

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

~~CD 4~~
~~V~~
62.

6425

IL CIRO
IN
LIDIA.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
BRAIDENSE
6425
MILANO

IL CIRO IN LIDIA

DI GIO: BATTISTA BOCCABADATI

Recitato in Modona nel Teatro di Palazzo
di S. A. S. l'Anno 1665.

*Con Musica del Padre Sisto Reni, e Appa-
rato del Sig. Ottavio Bianardi.*

DEDICATO

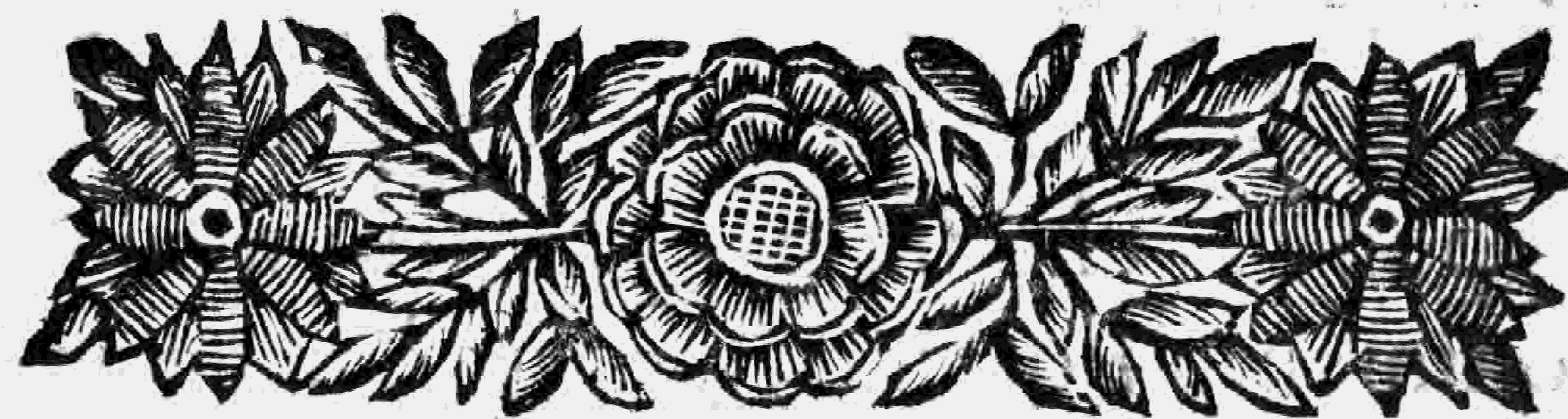
ALL' ALTEZZA SERENISSIMA

DI FRANCESCO II.

DVCA DI MODONA.



In MODONA per Bartolomeo Soliani 1665.
Con Licenza de' Superiori.



Serenissima Altezza.



Edico vn accidente di
 quel Ciro, che fù pro-
 gnosticato Gran Mo-
 narca anche prima di
 nascere, à V. A. S. che
 subito nata dà ben si-
 cura aspettatione d'vn Gran Prencipe.
 Hà dato egli motiuo alla mia penna
 di questo scherzo Dramatico, e cam-
 po alla mia diuozione di quest' osse-
 quio diuoto. Non sprezzì il di lei
 animo generoso, à benche tenero,
 queste debolezze, le quali faranno

A 3

pro-

proprie almeno della di lei età, se non della di lei Grandezza; e ben suppongo, che sia per gradire vn componimento Poetico, mentre è proprio, che cominci dall' Aloro, chi cresce alle Palme. Così quest' Opera, debole in ogni sua parte, diuerà di qualche pregio, col di lei aggradimento, come anch' io inetto in ogni altra parte farò qualche concerto del mio rozzo talento se mi farà degno d'essere

Di V. A. Serenissima

Humilissimo Seruitore

Gio. Battista Boccabadati.

ARGV-

ARGOMENTO.



Iro Rè di Persia porta l'Armi contro Thisafrene Rè di Babilonia, in tempo, che Tigrane suo figlio è lontano dal Regno: in soccorso del quale viene Cresso Rè di Lidia. Espugna Ciro la Babilonia, e vedendo Euridice figlia di Tisafreno, se ne inamora, e coglie i frutti della di lei castità. Passando a' danni di Cresso nella Lidia parimenti la soggioga, e vedendo Algaura figlia di Cresso se ne inamora, scordandosi d' Euridice; onde lascia Cresso nel suo pacifico possesso. Tigrane intese le ruine del suo Regno, e i disonori della Sorella, sapendo, non esser conosciuto da Ciro, s' unisce con Cresso, (che mal volentieri, benché regnante si vede Ciro superiore) a tramare insidie allo stesso. Euridice parimenti, tinge il volto, per non esser conosciuta sotto abito di Mora, e nome d' Amirena, aspirando alle vendette contro Ciro, se ne va nella Lidia. Sopra che parte Istórico, parte supposto, ne seguono gl' accidenti del seguente Drama.

Ne' quali sò che i professori d' Istoria possono oppormi, ch' io facci sposare a Sibari vna figlia di Cresso, mentre da Giustino s' hà, che Ciro li diede vna sua sorella; nondimeno considerino, che hò preteso di comporre vn Drama, non vn' Istoria.

A 4

PER-

8
PERSONAGGI DEL PROLOGO,
E LICENZA.

Disprezzo.
Amore.
Aggradimento.
Genio.

PERSONAGGI DELL' OPERA.

Ciro Rè di Persia.
Sibari suo confidente.
Ergasto suo Paggio.
Creso Rè di Lidia.
Algaura sua Figlia.
Cerusa, Vecchia, Serua d' Algaura.
Tigrane Prencipe di Babilonia.
Euridice sua Sorella in abito di Mora, e nome
d'Amitena.
Caparone della Corte di Ciro.

L' opera si rappresenta in Lidia.

La Città è Sardi.

PRO-

PROLOGO.

Disprezzo, Amore, Aggradimento.

Sale la Tenda male, e si scuopre il Disprezzo,
che stà ad offeruare.

Dis.



*Come, ò come andò sù mal la Ten-
Fermossi à mezo il volo. (da.
Or sì, ch' io mi consolo,
Ch' il ver mai sempre hò detto;
Se con simil diffetto*

*L' Opra comincia, il resto poi s' intenda,
O come, ò come andò sù mal la tenda.
Quai spropositi quì non vederò,
Quanta occasione haurò
Di mormorar, come fui sempre auuezzo,
Io, che sono il Disprezzo.*

A voler far da Architetto

*Ci vuol tempo, e gran ceruello,
Lo vediam pur in effetto
Sù l' principio poco bello.*

Si suona vn Ritornello sconcertato.

Sentite, oibò, che brutto Ritornello.

A S

Certo

Certo ogn' un compor non sà
Aerette delicate,
Sempre in riga non si stà
Col segnar carte rigate.
O Dio, deh come mal m' accomtagnate,
Ci vuol bene altro intelletto,
Ad unir Rime bizzarre,
A mischiare il graue, e il lieto,
Tante voci à concordare.
Queste Rime son false à tutto andare.
Di Poeti strampalati
Sol al mondo è coppia grande,
Mertan d'essere onorati
Con l' Alloro delle Giande;
Or guardate in cortesia.
Chi vuol far da stil drammatico;
Vn pensiero in fede mia
D' un ceruel troppo lunatico.

Viene Amore per Mare sopra vn Delfino:

Am. Dell' inconstante Regno
Frà gl' ondosi sentieri,
Perche porto inconstanze, à voi ne vegno.
Gl' instabili pensieri
D' un' Amante Monarca oggi vedrete,
Qual

11
Quall' habbia lieto fine, e apprenderete,
Che quanto è vie più instabile
Amor, tanto è più amabile.

Dis. Viene Amor fanciuletto
Il Prologo à cantare, hò sempre detto;
E non è una bugia,
Ch'è una Ragazzeria.

Am. Scorre il Pino il sentier umido,
Or l'estolle, ora profundalo,
Or contrastali, or secondalo,
Il flutto, or piano, or tumido; (to,
Ma in tante agitazioni hà il suo confor-
Che giunge al fin trà l'incostanze in por- (to.
Co i appunto amante vario,
Ora prega, ed ora sdegnassi,
Ora, ora, ora.

Dis. Suggesteli, olà,
Suggesteli sù, ch'ei non la sà.
O che sia maledetta
Tanta profunzione,
Sapere in conclusione,
Che non san fare, e voler fare in fretta.

Am. O Mostro à mè nemico,
E chi quà ti guidò.

Dis. Vedi, in simili lochi io sempre stò.

*Non mancan belli ingegni,
Che mi conducon seco.*

Am. Parti, parti, ch' Amor non è mai teco.

*Dis. Amor quì pur mi lascia, habbi pazienza,
S' andassi, io leuerei mezza l' uddienza.*

Am. Menti, che quì non è alcun tuo seguace.

*Dis. Non la sai tutta Amor, datti mò pace.
Se ti souuien del Prologo il restante,
Lo puoi ben seguitare,*

Ma ch' io parta di quì, non si puol fare.

Am. Che col disprezzo io stia?

Questo giamai non fia,

Ma bensì mi consolo,

Temerario, ed ardito,

Che ti vedrò punito;

Fuggo, da tè mi tolgo, al Ciel ne volo.

Amore vola in Cielo.

Dis. O che ridere, o che ridere:

Appena principiato

Il Prologo, è troncato,

Sì sì, ch' io son contento;

All' inuido talento

Vuole la sorte arridere,

O che ridere, o che ridere.

Ritor.

Ritornar ve ne potete

Vditor senza Comedia;

E qual stima far volete

D' una musica, ch' attedia.

Scende vn groppo di nuuole.

Ma le nuuole discendono,

Ed alcun seco non hanno;

La Comedia quei, che fanno,

Per mia fe non se ne intendono.

*S' apre la nuuola, e comparisce l' Aggradi-
mento sedente in vn Trono pur di nuuole.*

*Agg. Io che presento a' Dei de' cor deuoti
Semplici voti, e pur le grazie imploro,
Io, ch' apprezzar faccio al Celeste Coro
Pouerì sacrificj, umili voti.*

*L' Aggradimento io son, quì me ne vegno,
A voi Numi terreni, Estensi Eroi,
Doue debol in tutto, offressi à voi.
Acciò d' esser gradito egli sia degno.*

Dis. Oimè, che vedo? oimè,

Ecco il nemico mio tanto potente,

Doue potrò fuggir, misero mè?

Agg. Ma che miro? O Disprezzo impertinente

A 7

Dell

*Dell' Ozio, e l' Ambizion deforme figlio,
Tù, che mai sempre effiglio
Da questo loco hauesti,
Come, come fellow t' introducesti.*

*Dis. Certo per lo passato,
Io quì non posi il piè,
Perche giamai vi fù loco per mè.
Sinistra opinione or m' hà guidato.*

*Agg. Dunque il Disprezzo stà,
Dou' è la Maestà?*

*Ed à fronte si pone
Di questi incliti aspetti,
Ch' introducon ne' petti
Il Disprezzo non già, l' Ammirazione.*

*Dis. Oimè, deh qual rimiro
Insolito splendore
Accrescere al mio core il suo rancore.
Nò, che star quì non posso, io mi ritiro.*

*Agg. Doue, doue ne vai,
Nò, che non fuggirai,
Nò, che sù questa nobile presenza
Non sia alcun, che t' accolga
Almeno in apparenza
Mestro ardito
Sol Cocito*

Nascon-

*Nascondati,
Profondati, profondati.*

*Dis. Ma, che frà le sals' onde
Il mendace desio lo scampo troui
Li sali suoi la lingua mia rinnoui.*

*Si precipita in Mare il Disprezzo, l' Aggra-
dimento ritorna in Cielo cantando.*

*Agg. Il Disprezzo più non v' è,
Ne fuggì,
Quando vdi,
Che di vostra assistenza
Serenissima vdienna,
Degna l' Opra si fe.
Il Disprezzo più non v' è, &c.*

IL CIRO IN LIDIA. ¹⁷

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Villa col fiume Pattolo .

Euridice sotto habito di Mora, e nome d' Amirena.



*Frettatevi, ò piante ,
 A' ritrouar chi mi rapì l' onore ;
 Col sangue suo stillante
 Delle vergogne mie laui il rossore ;
 Se da vn' amore indegno
 Lasciai co' strali impuri il sen piagarmi ,
 Ben sì potrà lo sdegno
 Di ferro vltore il debil braccio armarmi .
 Bramo sol vendicarmi .
 Ciro solo desio, ch' empio tiranno
 Seco dell' infelice
 Deflorata Euridice
 Porta infedele il prostituto onore;
 E di sdegno, è 'l desio, non più d' amore .
 Al Persian fallace
 Da vn' apparente affetto ,
 Semplice s' alettata il seno appersi ,
 Or vn' odio verace*

All'

*All' empio traditor trafiga il petto ,
 Al traditor , che vuole abbandonarmi .
 Bramo sol vendicarmi :
 Sotto spoglie mentite
 D' un empio traditor vadassi in traccia ,
 E , se dell' onor mio
 Hò perduto il Candore ,
 Sopra le proprie neui anco la faccia
 Già , che solo desio
 D' un' orrida vendetta i giusti effetti ,
 Questi orridi colori
 Venghino il volto ancora ad ammantarmi .
 Bramo sol vendicarmi .*

*Se l' onor meco non hò ,
 Che non moro , e che s' aspetta
 Ah! ch' in vita solo io stò
 Per desio della vendetta .
 Sù , sù dunque affrettate
 Cieli vostre giust' ire ,
 Il fellon fulminate ;
 Acciò possi anch' io morire .
 Pietà , se pur m' udite ,
 Di Ciro i tradimenti , ò Dei , punite .
 S' il crudel parte da me
 Per seguire altra beltà ,
 Di perdon degna non è
 Amorosa infedeltà
 Troppo graue è l' errore ,*

Se giu-

*Se giusti esser volete ,
 Al mio tradito onore
 Pena egual tosto esfigete .
 Pietà se pur m' udite
 Di Ciro i tradimenti , ò Dei , punite .*

SCENA SECONDA.

*Ciro trasportato dalla torrente del fiume .
 Amirena .*

Cir. A Giutto , Aggiutto .

*Ami. Ah! quali
 Mi feriscon l' udito
 Flebili strida .*

Cir. Aita .

*Ami. Che vedo ? Un , che la vita
 Dentro il rapido corso
 Perde di questo fiume .*

Cir. Oimè soccorso .

*Ami. O come lo sommerse
 Vortice impetuoso , e pria , ch' estinto
 Lo sepeli trà flutti ; Oh , se vi sono
 Per castigare i rei morti infinite ,
 In simil forma ancora
 Di Ciro i tradimenti , ò Dei , punite .*

Cir. Soccorso , ò Dei , mi pento .

Ami. Ma pur di nouo io sento

*La voce agonizante ,
Sembra , che fluttuante
A' qu' sta sponda il misero ne tenda ;
Soccorrilo Euridice . Ecco la sorte
Questo tronco ti porge , à lui si stenda .*

Cir. Oh Dei .

*Ami. Strengilo forte ,
Ch' al dispetto de' flutti
Ti trarò sù la sponda .*

*Cir. Eccomi pure
Dal gran periglio uscito
Deuessi à tua pietà premio infinito .*

*Ami. Da periglio mortale ,
E il sottrar chi si sia
Equità naturale .
Ma , che rimiro oimè ? Ciro è costui .*

*Cir. Se tolto à morte fui
Dall' opra tua cortese ,
Ben conseguir ne deui eccelso dono ;
Dasti à Ciro la vita , io Ciro sono ;
Ne mai seppe il mio core
Ingrato dimostrarti .*

*Ami. Abi mentitore .
Volle sorte cortese
Le mie fortune ordir ne' tuoi perigli ;
Dell' Egizia Amirena
Gradisci , o mio Signor , gl' affetti pù .*

Cir. Vuò , che di mie grandezze à parte sù .

Ma

*Ma sopra questi lidi
Non sei tù sola ?*

Ami. Altri , che mè non vidi .

*Cir. Abi come mi confonde
D' Euridice tradita
Trà' l' periglio dell' onde
L' irata voce udita .*

*Ami. Come sempre più ria
Ver mè diuien la sorte ?
Vuol , che la vita io dia
A chi bramo la morte .*

*Cir. Voci ben note , il core ,
O come mi ferite !*

Ami. Che viua il traditore ,

E come lo soffrite ?

*Cir.) Di Ciro i tradimenti , o Dei punite .
Ami.)*

SCENA TERZA.

Sibari , Ergasto , Ciro , Amirena .

*Erg. Senza fatica alcuna
A seconda del fiume andar lo vidi .*

Sib. Ergasto abi , che m' uccidi .

E qual fù il fin della sua rea fortuna ?

Erg. Non l' hò poi seguitato .

Eccolo appunto là tutto bagnato .

Sib. Sire , de' tuoi perigli ,

L' in-

L'infuosto avviso, come
 Di noi serui deuoti il cor trafisse,
 Così per lo tuo scampo ognun gioisce.
 Ma qual della fortuna,
 Scherzo periglioso
 Venne à tentar del tuo gran cor l'ardire?
 Come atterrar ti vuole,
 La sorte, che ti sà solo ingrandire.

Cir. Dell' ordinata caccia,
 Già bollua il diletto, e stragge immensa
 Della turba ferma
 Seminando le spiagge
 Diletteuol rendea anche la stragge.

Erg. Fù pur la brutta tresca
 Cangiar la caccia in pesca.

Cir. Io d'vn Ceruo la fuga
 Del rapido destrier premeo col corso,
 E vedendomi à segno,
 Che coll' ali d'vn dardo
 Giunger poteo del piè del Ceruo i voli,
 Con ferita mortale al suol lo stendo.
 Getta egli moribondo
 Vn urlo così orrendo,
 Che il destrier furibondo
 All'impero del sen fatto ribelle
 Con balzo impetuoso
 Attrauerfa la selua, e alle scoscese
 Ripe quì del Pattolo

Giunto

Giunto precipitoso
 Dentro il fiume mi porta. Io stringo il mio
 Precipizio animato,
 Acciò se nel periglio egli mi trasse
 Con furor forsennato,
 Col suo valore in saluo anche mi guide;
 Ma flutto impetuoso, bai ne diuide.
 Abbandonato, e solo
 Alle forze dell' onde inuan contrasto,
 Troppo rapida è l'onda, il gorgo è vasto;
 Sinche dà motti ondosi
 Portato alfine à questa sponda à canto,
 Questa Mora cortese
 Forte ramo mi stese,
 E traendomi à ripa
 Da vn' imminente morte
 Mi saluò.

Ami. Per mio duol.

Sib. Per nostra sorte.
 Ma al quì vicino albergo
 Ritiriami, o Signore, acciò trar possi
 Da gl' abiti, e dal seno
 Le reliquie de' flutti.

Erg. Hò ben quì i panni asciutti.
 Solo per non bagnarli,
 Quando cader ti vidi,
 Non mi gettai frà l'onde ad aggiutarti;
 Ch' or non sapresti mò come mutarti.

Cir.

Cir. Facciassi come vuoi Sibari amato.
Ti son Donna obligato.

Sib. *Fausta*)
Ami. *Empia*) sorte,

Che seconda di *Ciro* Erg. a gl'ardimenti,
Ami. i tradimenti,
Lo sottrasse da morte,

Per porgere al mio cor noui Sib. contenti;
Ami. tormenti;
Abi, che sol la fortuna

Sib. *Palme* infinite al suo Sib. valor
Ami. *Pene* aduna.
Ami. peccar

Sib. Ma che più quì si fa?
Vedi chi è nell'albergo Ergasto.

Erg. O là.

SCENA QVARTA.

Caparone, *Ciro*, *Sibari*, *Ergasto*, *Amirena*.

Cap. Chi chi ri chi ri chi.

Erg. Mi dà il Gallo il bondi;
Se m'intendon le bestie è un brutto segno,
Che di bestia ancor io n'habbi una drama.

Cap. Chi chi ri chi chi chiama?

Erg. Humana è pur la voce,
Benche sia la pronunzia un pò bestiale.
Gente, che voria entrar quì per star male.

Cap.

Cap. Be be be be be be

Erg. O' questa più brutt' è;
Ci regala con titoli cornuti.

Cap. Be be be ben venuti.

Erg. Da improvviso, accidente
Trà l'onde del Patolo
Il mio Signor sommerso, e poi saluato
Rasciugarfi desia.

Cap. A' fè, che l'indovina
Una stilla d'umor non hò in cantina,
Trouare ei non potria
La più asciutta Osteria.

Sib. Se vuoi dunque seruirti
Del villeresco comodo presente.
Entriam, per tua salute
Ogn'opra si farà più diligente.
Ma perche *Ciro* oimè così turbato?
Suaporò l'ire sue l'auuerso fato.

Cir. Nulla certo m'affligge.
Abi come mi confondono la mente
Nel periglio maggior le voci udite.
Di *Ciro* i tradimenti, ò Dei punite.

Cap. Entrate allegramente
Signor, perche padrone
Della casa vi fò
Di Messer Messer Caparò
Caparò Caparò

Erg. Strighela in conclusione

Cap.

Cap. Di Messer Caparone .

Cir. Quà frà poco verrò tù non partire
Amirena , ti deuo esser cortese .

Ami. Da te dependo , ò Sire ,
Come mi vuol gradire un discortese ?

Erg. Questa mora gentile ,
Benche nera ed oscura ,
A' fè , che occultamente il cor mi fura .
O' venga mò , ch' io sia
Un poco malenconico d' umore ,
Quel vezzosetto orrore
S' addatta molto all' inclinazion mia .

Cap. Credeuo vna bugia ,
Che l' arene dorate
Hauesse il Pa Pattolo ;
Or si stimo ben io , che vero sia ,
Mentre questo Signore ,
Ch' à impantannarsi in quelle sabbie è stato
Hà 'l vestito indorato .

SCENA QUINTA.

Amirena .

CHe facesti , ò mia pietà ?
Dasti vita à un traditore .
Chi mi tolse , oimè , dal core
La proposta impietà ?

Quan-

Quando il Ciel miei voti irati
Pur alfin vuole essaudire ,
Io tratengho i giusti fati ,
E 'l mio cor lo può soffrire ?
Sdegni sù armateui
Contro il mio affetto ,
Più crudi fatteui
Entro il mio petto .
Per non poter giouare
A' caso al traditore ,
Con tutti essercitare
Vuoglio un' empia crudeltà :
Che facesti , ò mia pietà ?

SCENA SESTA.

Creso , Tigrane , Amirena .

Tig. **S**i , che , ò Creso , trà flutti
L' indomito destriero
Portò l' ardimentoso , e di già spero
Ch' habbi del proprio oprare i premij degni
Il rapitor delle Donzelle , e Regni .

Cre. Ahi qual prouo nel seno
Per le miserie sue dolce conforto :
Io ritorno à regnar , se Ciro è morto :
Poiche già non regnano ,
Benche del regno mio
Mi lasciasse il dominio ;

Depen-

Dependente da lui .

Non regna nè chi ha superiore altrui .

Ami. Che vedo , o Dei ? Tigrane il mio germano ,

Ch' unito al Lidio Rè

Della supposta morte

Del Persian maluaggio agita , e gode .

Qual desio qui lo tragge ? o me felice ,

Forse anch' ei vendicar vuole Euridice .

Non perì Ciro nè .

Tig. Donna , e che ne sai tu

Ami. Da me sottratto ei dal periglio fù

Cre. Opra eccelsa fù inuero

A' sì degno Monarca il dar la vita .

Ne gl' infortuni suoi

Trouasti la tua sorte .

Ami. Più contenta sarei dandoli morte .

Tig. Frena le voci insane

Che dici ?

Ami. Ciò , che dir douria Tigrane .

Tig. Cresò , misero mè ,

Mi conosce costei .

Ami. Ben ti conosco

Di Babilonia , o Prencipe infelice ,

A' cui tolse di Ciro

L' iniqua spada , ed il lasciuo amore

Con il Regno l' onore .

Tig. Taci , e non mi scoprire .

Ami. Ah , frenar non poss' io le mie giust' ire .

Dun-

Dunque à Ciro vicino

Ozioso dimori , e non si sprona ,

Non dirò nè dell' occupato Regno

La perdita fatale ,

Che possesso terren pur troppo è frale ;

Ma dell' onor , che il Persiano indegno

Ha con finti pretesti

Di Matrimonio al sangue tuo rapito ?

Non ti fa d' Euridice

L' orrido insulto alla vendetta ardito .

Tig. Che fauelli arrogante

D' Euridice , e di Regno , e che ne sai ?

Ami. Odi , e l' intenderai .

Sù le ripe più Australi

Del Nilo strepitoso

Trassi in sorte mediocre i miei natali .

Ma dalla patria addusta

Sopra l' Armeno suolo

Neceffità mi trasse in casa angusta ,

Della mia povertà contenta appieno ,

Il residuo trhaeua

Di mia vita sereno .

Quando , due Lune appunto

Scemato hauranno il loro instabil' lume .

Vagabonda Donzella

Di nobile sembiante , à benche afflitto

Ricouero mi chiede . Io gliel concedo ,

Di suo stato le chiedo .

Elia

Ella d'umor grondante,
 Tutto inondando il sen. Sono, mi dice,
 La misera Euridice,
 Del Babilonio Rè figlia imprudente.
 Noto per tutto è già,
 Come Ciro il superbo
 C'occupò il Regno, oh Dio; ma non contento
 Delle nostre ricchezze,
 Vuolle ancora espugnar le mie bellezze;
 Dopo, che, dispreggiando
 Il possesso ottenuto, al Lidio impero
 L'armi fiere voltando,
 Quel Regno espugna, e del regnante Creso
 Vede Algaura la figlia,
 Di mè si scorda, e à nouo amor s'appiglia.
 Sconsolata l'intendo, e tutta sdegno,
 Per meditar vendette,
 Parto, dall non più mio, misero Regno,
 Per cercar di Tigrane, il mio Germano,
 Che per lo mondo errante,
 Esser ne men potè col proprio ardire
 Dell'improuiso assalto alla difesa,
 Per instigarlo à vendicar mia offesa;
 Ma da mille disastri
 Abbandonata, e afflitta,
 Più proseguir non posso
 Il camino, e ne men forsi la vita.
 E così appunto fù,

Poiche

Poiche tre giorni solo
 Prolungò la sua vita.
 Cre. *Ahi caso.*
 Tig. *Ahi duolo.*
 Ami. Ben sì pria di morire,
 Mi scongiurò con mille istanze afflitte,
 Che cercassi di tè,
 E per farmi ben notti i tuoi sembianti,
 Di tè stesso il Ritratto ella mi diè.
 Eccolo.
 Tig. *Ahi, che pur troppo*
Autentica ciò solo i detti tuoi.
 Ami. E se di ciò pur vuoi
 Maggior certezza, ecco vn' anello ancora,
 Che le trassi di dito,
 Col Trifauce scolpito.
 Tig. Lo riconosco, ah! ch' il dolor m' accora.
 Ami. Altre essequie da tè dunque, o Tigrane,
 L'anima d' Euridice,
 Dolente non aspetta,
 Che vn attroce vendetta.
 Tig. *Vdisti, o Creso.*
 Cre. *Vdij.*
 Tig. Ma che ti mosse,
 Se come mostri, à Ciro sei nemica,
 A saluarlo dall' onde.
 Ami. Io nol conobbi.
 Tig. I dati contrafegni

Quell

Quell' affetto con cui
 D' Euridice esprimesti
 I casi atroci, e la fortuna indegna
 Ti fan di fè di confidenza degna.
 Hò bon spinto ancor' io,
 Che l' ingiurie non soffre; Eccomi appunto
 Ruine al troppo ardito
 Col Lidio Rè per machinare unito.
 Nella passata caccia io desioso
 De' precipizi suoi tentar le strade,
 Ascendere lo feci
 Destrier precipitoso,
 Che dal color, che tinse
 Di Tisbe il sangue afflitto il color prende;
 Sopra il cui manto oscuro
 Ombra d' altro color ne pur si stende,
 E con piccolo lume
 Accusa il natural fiero costume.
 E ben effetto hebbe il giudizio mio
 Ma tu il salvasti.

Ami. Oh Dio.

Cre.) Ma non mancano vendette,

Tig.) Quando il core è generoso;

Ami.) Il dolor nostro s' affrette

A' punir l' orgoglioso.

Vn fellone abi non è degno

D' occuparmi Tig.) onore, Tig.) e Regno,
 Ami. Cre.)

SCE

Ergasto, Creso, Tigrane, Amirena.

Erg. **E'** Pur la bella cosa esser poltrone;
 Questi spirti animosi,
 Troppo precipitosi,
 Imparin dall' ardir del mio Padrone,
 Che la comodità
 Vn dì letto sicur sempre sarà.

Ecco Creso, e con lui

Euui quel forestier suo confidente;
 Non bada il Rè a costui,
 A mè mò piace niente.
 Non conosco egl' è ver fisonomia
 Ma non v' hò simpattia.

Cre. Ergasto, e doue è il Rè?

Erg. Chiede appunto di te

Cre. Del suo infausto accidente

Hebbi notizia or ora,

Quindi è, ch' adolorato io così ardente
 Del suo stato ti chiedo.

Erg. Vna bestia son' io se glielo credo.

In quest' ospizio egl' a curarsi entrò,

Ed appunto m' impose,

Che t' inuiarsi da lui, come ora io fò.

Cre. Del suo scorso periglio

Andian con Ciro a rallegrarsi ò amico

B

Lo fa

Erg. *Lo farete col ciglio ,
Ma nell' interno poi sò quel , ch' io dico .*

SCENA OTTAVA.

Ergasto , Amirena .

Erg. **E** *Ccomi qui restato
Solo con la mia mora , è tempo amore
Di dar spinto all' ingegno , e core al core .*

Ami. *Questo semplice paggio
Con famigliar discorso ,
Gl' andamenti di Ciro à me scoprendo ,
Forse ancor qualche campo ei dar potria
Alla vendetta , ch' il mio cor desia .*

Erg. *Mora .*

Ami. *Che chiedi ?*

Erg. *Oimè ;
Non sò vè principiarmi . Insin , che il R è
Dall' ospizio ritorna
Sarà meglio , ch' il tempo vn pò passiamo .*

Ami. *E che vuoi , che facciamo ?*

Erg. *S' hò da dirtela schietta
Vorrei ; Ah non m' arrischio .
Vorrei cantar , dico , vna Canzonetta*

Ami. *L' udirò volentieri .*

Erg. *Spiega à Donna adorata in miei pensieri .
Qual mi causano nel core
Erune guancie , vn non sò che ?*

S' hà

*S' hà con lui notturno orrore ,
Non amor , vn sogno egli è .
Pur nel cor sento vna piaga ,
E mi sprona vn tal desir ,
Che con notte così vaga
Io vorrei poter dormire
Goda altrui nel volto amato
Fuluo Febo , ò rosea Aurora ,
Qui con modo disusato
Hà il suo Sol la notte ancora .*

Ami. *Hai buona voce à fè .*

Erg. *Questo non basta à mè ,
Ma dimmi in conclusione
Se ti piace il tenor della canzone .*

Ami. *Questo paggio inesperto
Del mio volto annerito
Si dimostra inuaghito ,
Prudente il simularli amor sarà ,
Ch' i segreti di Ciro hauer potrò
Dalla tenera sua simplicità ,
Sì Ergasto , che mi piace , e perche nò ?*

Erg. *O fortunato mè ,
Bella , se corrispondi all' amor mio ,
E questo cor per tè
Di già morto , e conquiso ,
Egli fa lo scoruccio il tuo bel viso .*

Ami. *Non sei tù forse amabile ,
Ma ti fa pregiudizio ,*

C 2

Che

*Che temo, ch' habbi il vizio,
Del tuo padrone instabile.*

*Erg. L'umor del padron mio
Dunque ancor tù lo sai?*

Ami. Pur troppo, oh Dio.

*Erg. Questi grandi fan così,
Son già sazzi di godere,
Esca noua al lor piacere
Cercan sempre nott' e dì.
Questi grandi fan così.*

*Son pur sciocche le Donzelle;
Che l' amor cò i ricchi fanno,
Quel, che vogliono quand' hanno
Non son più buone, ne belle.
Son pur sciocche le Donzelle.*

*Ciro così con Euridice hà fatto,
Ma ti sò ben dir io,
Ch' ora ne paga il fio,
Che d' Algaura l' amor lo rende matto.
Tutto è di fiamme ardente
Ciro, Algaura è di giaccio.*

Ami. Essa è prudente.

*Erg. Ma il suo spasmo amoroso,
Molto più, che ad alcuno è à me nocivo,
Ne dì, ne notte, eli non hà riposo,
E per questo ne meno a me lo dà;
Mai nel letto non stà,
O' s' un poco si corca, ei tosto sorge,*

E nel

*E nel giardin, che chiuso
Da forte mura è alle sue stanze unito;
Solitario, e romito,
Della notte gran parte eli passeggia;
Quasi dall' aure chieggia
All' amoroso ardor qualche ristoro;
Misero, e non comprende,
Che il foco all' aure e' posto allor s' accende;*

Ami. Questo fia da notar forsi per me.

Dunque vada nel giardin la notte il Rè.

*Erg. Sì, ma tacer lo dei
Perche questo è un segreto,
Ch' ad altri, che à te sol non lo direi;
Ma la Corte col Rè
Verso Sardi s' inuia
Seguitianla ancor noi per questa via;
Comando espresso il mio padron mi diè,
Che à Sardi ti guidassi.*

Ami. Io son con te.

*Ami. Del mio cor Ami. aspro
Erg. dolce conforto*

Ami. Sdegno vltore

*Erg. Dolce amore
Guidami alfin del mio desire in porto?*

Ami. Pene

Erg. Guancie oscure

Ami. Tormentate

Erg. Consolate

Ami. A' vn traditor crudel , l' animà , e il core

Erg. A' vn' amante fedel
Porgendo Ami. d' vn traditor doglie
Erg. d' vn vero amor gioie mature ,

Ami. O' pene ,

Erg. O' Guancie oscure

SCENA NONA.

Regia .

Algaura , Cerusa .

Alg. **C**Hi vietar me lo vuole .
Che dar non possi , o Dio ,
A' ch'è viè più m' agrada il cor , ch' è mio?
Quale necessitâ
Libera volontâ

A' non graditi amori astringer puole?
Ch'è vietar me lo vuole ?

Per mostrar , che desia

Amor nume immortale

La propria libertade impenna l' âle .

Con vezzosa beltâ

Toglie la libertâ ,

Tutto è vero , ma pria

Libera l' ellezion lasciare ei suole .

Chi vietar me lo vuole .

Si , che

Si , che sempre sarò

Nella mia fè costante ,

Sibari s' adorò ,

Si rifiuti per lui Ciro regnante .

Cer. Creppo , se non ti dico il mio pensiero .

Bisogna hauer pazienza ,

E dar qualche credenza

A' questa vecchia età ,

Che più di voi la sà .

Fanciullette ,

Sdegnosette ,

Voi volete il marito

Conforme l' appetito ,

Poi ben spesso trouate

Con poca prouigione

Vn' appetito eterno ,

Che vi rode l' interno .

S'è talor rimirate

Farui di sberettone

Qualche linda figura ,

Con la spada in cintura ,

Con sù 'l capo le piume ,

Che la strada profume

Col fietto

Del zibetto ,

Tosto del vostro core egl' è padrone .

Ma in conclusione ,

Se l' ottenete

C 4

Vede-

Vedete ,
 Che quell' odore
 Non hà sapore ,
 Che la spada , che uccide
 Con braura ed ardire
 Fà di fame morire ,
 Che quelle penne
 Sono dell' usignolo ,
 Perche carne non v' è , mà è piuma solo .
 Vorrei poter mentire ,
 Mà egl' è pur troppo vero ;
 Creppo , se non ti dico il mio pensiero .
 E si puol ritrouare
 Sproposito maggiore ,
 Il padrone lasciare ,
 E amare il seruitore ?
 Scusa il mio cor sincero ,
 Creppo , se non ti dico il mio pensiero .
 Alg. A' raggion vecchia etade amor riprende ,
 S' amor più non intende .
 Cer. Documento più certo
 Chi si puol dar d' vn vecchio core esperto ?
 Alg. Non prezza ignudo amor fasti , ò ricchezze ?
 Cer. Han poco spazio à se
 Se pouere bellezze .
 Credilo Algaura à me ,
 Cb' in giouentude fui pur vezzosetta ,
 Mà con non molti amanti

Per

Per esser poveretta .
 Alg. Che nobil paragone ?
 Sibari amar io voglio in conelusione .
 Cer. Che sij pur benedetta .
 Me la dici almen schietta .
 Fà quel , che vuoi , ch'io son tua serua alfine ,
 Parlo sol per affetto ,
 Ma poscia all' occasione io mi rimetto .
 Alg. Ma qual odo per Corte
 Strepito subitano ?
 Ritornò dalla caccia il Persiano .
 Vanne , vanne mio core
 Di Sibari a bearti allo splendore .
 Cer. Si ridian noi Vecchiarelle
 Nel veder , che sian distrutte
 Dall' amor queste Citelle ,
 Pure alfin le compatiamo ,
 Che n' habbiamo
 Fatte noi delle più brutte .

SCENA DECIMA.

Sibari.

R Ispetto , ed Amore ,
 Con dopij tormenti ,
 Quai fan nel mio core
 Contrasti dolenti ?

B 5

Se d'

Se d'Algaura, che pur m'ama
 Adorar vò la beltà,
 Al mio Re, che ancor la brama
 Non offeruo fedeltà.
 Non concesse auerso fato
 Alcun soampo al mio dolore,
 O ad Algaura io sono ingrato,
 O infedel al mio Signore
 Rispetto, ed Amore, &c.

SCENA V N D E C I M A.

Ciro, Ergasto, Sibari.

Cir. **I**N pace lasciatemi
 Immagini orribili,
 Pensieri terribili
 Non più tormentatemi.
 S' ~~in~~ bel volto offeso fù
 Delle grazie, à che l'ingiurie,
 Vender voglion le furie?
 Ah non più
 L'alma turbatemi.
 In pace lasciatemi, &c.

Sib. Qual, se di confidenza
 Mia seruitude è degna,
 A te perturba incognito dolore
 Il sereno del volto, à me del core.

Erg.

Erg. Esser douresti vn pò più allegro, almeno
 Doppo esserti bagnato,
 Perch'è prouerbio vsato,
 Che doppo l'acqua vien sempre il sereno.

Cir. Sibari, io di già saluo
 Il periglio fuggì del gran torrente,
 Ma in vn mar di pensier fluttua la mente.
 A tè amico è palese,
 Come mi punse il core
 D'Euridice l'amore:
 Come alle voglie mie l'hebbi cortese.
 Come poiche mirai
 D'Algaura le bellezze,
 Con ingrata follia l'abbandonai.
 Oggi, mentre frà l'Onde
 Procuro superar l'umido fato,
 D'Euridice la voce odo frà quelle
 Voragini profonde,
 Ch'interotta richiede
 Vendetta a' giusti Dei
 Alle sue ingiurie, a' tradimenti miei.
 Perdon chiedo a' gl'errori,
 Ecco, che in vn'istante
 Son tratto à ripa, e son dell'onde fuori.

Sib. Nouità strauagante.

Cir. Ben il mio cor comprende,
 Che s'Euridice à torto abbandonai
 Il Ciel cura si prende

B 6

De gl'

*De gl' ingiusti suoi guai.
S'ami dunque Euridice,
Vada Algaura in oblio.*

Sib. Sono felice.

*Cir.) - Sù sù dunque Cir.) - ò antico
Sib.) - Sib.) - ò nouo affetto*

A bear vieni il mio core,

Cir.) A me torni ogni diletto,

Sib.) Da mè parta ogni rispetto,

Cir.) D'Euridice al vecchio

Sib.) Del mio regé al nouo amore.

*Più non si Cir.) - inganni no
 Sib.) - peni*

Ciro affetti mutò.

*Erg. Tanto tempo durerà
Del Padrone il buon consiglio,
Sin ch' haurà
La memoria del periglio.
Fù il periglio nell' umore,
E il suo Sol tosto vedrà,
Quell' ardore
La memoria asciugherà.
Tanto tempo durerà.*

*Cir. Ahi come tormentandomi
Ragioneuol sinderfi m' addita,
Che non merta Euridice esser tradita.*

*Sib. O quanto consolandomi
Mi concedono alfine i fausti amori,*

Che

Che senza tradir Ciro Algaura adori.

*Cir. Sè mi piacquero di già
D'Euridice i rai lucenti,
Da quel volto ancor haurà
Il mio cor gioie, e contenti.*

Ergasto.

Erg. Mio Signor?

*Cir. A tè già diedi,
Quando suaghito affatto
Fui d'Euridice il di lei bel Ritratto.*

Erg. Forse ò Signor lo chiedi?

Cir. A me lo rendi.

Erg. E lo vorresti or ora?

Cir. Ch' voppo v' è di dimora?

Erg. Dove s'assi non sò.

Cir. Tosto lo troua.

Erg. Ahi che venduto io l' hò.

*Cir. D'Euridice il sembiante
Torni à bear mi il petto.*

*Erg. O che sia maledetto
Questo del mio padron genio incoostante.
Sè l'haueffi creduto
D'Algaura nell' amor sì poco sodo;
Io non haurei venduto
D'Euridice il Ritratto in alcun modo.*

*Cir. Venghino quei colori
L'ombre de' miei delitti à dimostrarmi
Di mie colpe gl' orrori*

Phon

Puon dissipare anche dipinti i rai.

Erg. *Mà questa correzion non l'hauerai.*

Cir. *Fà dunque, che ben tosto
L'adorata pittura à mè si recchi.*

Erg. *L'hò data in pegno all' Oste.*

Cir. *E noi Sibari intanto
A consultare andiamo,
Come accrescer potiamo
Col bellico valore,
Regni a' Regni acquistati, e stato à stato.*

Sib. *Vengo contento.*

Erg. *Ed io resto imbrogliato.*

SCENA DVODECIMA.

Ergasto.

V *N Ritratto gioielato
In custodia à Ergasto dare,
Non è giusto un' irritare
Il di lui genio al peccato?*

*Prendi, mi disse allora,
Ch' io più non vò presente
Quest' abborrito oggetto,
Ed io sol per far bene in mantinente
Lo vendei, perche più
Non potesse mirar l' odiato aspetto;
Or pensiero hà mutato
Vuole il Ritratto, ed io sono imbrogliato.*

SCE-

SCENA DECIMATERZA.

Caparone, Ergasto.

Cap. **O** *Che bella ca casa grande
Da viaggiar di quà di là;
Son pur buone le viuande,
Che condisce la Città.
O che bella ca casa grande, &c.*

Erg. *Salta, salta Chiappino.*

Cap. *Che fai?*

Erg. *T' haueo creduto un Babuino.*

Cap. *Non strapazzare un Cortiggian moderno.*

Erg. *Qual' è l' ufficio tuo,
Sei forse camerier delli Caualli?*

Cap. *Insegno di parlare à Papaga
Papaga Papagalli.*

Erg. *A fè, che sei garbato.*

Cap. *Mirami in positura.*

Erg. *O che bella figura,
Se fai da innamorato
Dama in Corte non v' è,
Che non mora per tè;*

Cap. *Quest' ancor' io lo sò.*

Erg. *Mà di pauura.*

Cap. *Son compito in conclusione
Ogni Dama, che mi mira,
Mi desira*

B 8

510

Suo bu bu suo bu bu

Erg. *Suo bufone*

Cap. *Suo buono, e bel garzone .
Sei pure impertinente .*

Erg. *Io non v' hò colpa niente ,
Tal mi fè la natura ,
Quella , ch' à tè ancor diede
Così brutta figura ,
Perch' a tutti in effetto ,
Ella dà il suo difetto ,
Ma prodiga con tè
Molto mostrata s' è .*

Cap. *Là natura prudente
Mi fè con tanto suario
Da gli altri differente
Per mostrar , che non sono uomo ordinario .*

Erg. *E pur sè ben rimiro
I tuoi leggiadri membri
Con là valigia in spalla
Tù della posta l' ordinario sembri .*

SCENA DECIMAQUARTA.

Cerusa, Ergasto, Caparone.

Cer. *Chi non gode in gioventù
Del piacere , ch' amor dà ,
Quando poi non potrà più
Si pentirà .*

Hò

*Hò goduto in quanto à mè ,
Ne hò più loco al pentimento ,
Non m' è scorso il tempo à fè ,
E pur mi pento .*

Erg. *Sì ch'è la penitenza è di tal sorte ,
Che la fà sol chi è già vicino à morte .*

Cap. *Quest' è vn volto vn pò antico
Ma però al mio giudizio alquanto bello ;
Io ti saluto ò Donna di Bo Bo .*

Erg. *Di Bordello .*

Cer. *Taci tù bell' vmore .*

Cap. *Io ti saluto ò Donna di buon core .*

Cer. *Ti riuerisco anch' io
Con ogni affetto mio .*

Cap. *A fè costei
Molto il mio genio appaga .*

Erg. *O stà à veder doue oggi amor s' attacca*

Cap. *Vuoi esser la mia va va va va*

Erg. *Vacca*

Cap. *Vuoi esser la mia vaga .*

Cer. *Benche siasi costui torto , e stroppiato
Poiche più hauer non posso*

Vn amante garbato ,

*Far io non voglio à tali offerte ingiuria .
Si sarò per penuria .*

Erg. *Nobil Dama hai trouato in verità ,
Perche nobile ell' è l' antichità .*

Cap. *Taci , e non disturbare i nostri amori*

Cer.

er. *Frasca, e come entri tū negli altrui fatti ?*
 Erg. *Mi piacque à conuersar sempre cò i matti .*
 Cap. *Non dar mente à costui*
Faròlli io ben tener la lingua à stecco ,
Discoriamla frà nui ;
Sarò bella il tuo be be be be
 Erg. *Becco ,*
Vuol dir
 Cer. *Tacci , ò che pene ,*
 Cap. *Sarò bella il tuo bene ?*
 Cer. *Sì Sì , che lo sarai*
 Cap. *Sì Sì , che lo sarò*
 Cer.) *Deh venga amor ormai ,*
 Cap.) *Ch' io non mi curo nò ,*
Questo core à Diuidere ,
Che contenti ?
 Erg. *Che ridere ?*
 Cap. *Per testimonio , ò bella*
Ch' il mio amor da te s' apprezza
Con la mano tenerella
Fammi d' intorno al collo vna ca ca
 Erg. *Capezza*
 Cap. *Vna Carezza .*
 Cer. *A fè che hai troppa fretta*
Il tuo desire affrena ,
Ch' io son vergognosetta .
 Erg. *Sì ben , che di vergogne è tutta piena .*

Cer.

Cer.) *Il tuo nome qual è*
 Cap.) *Cerusa*
 Cer. *Cerusa*
 Cap. *Caparone*
 Cerusa
 Cer. Caparon Cap.) *moro per tè .*
 Cer.)
 Cap.) *Ò che bella , e nobil*
 Cer.) *copia*
 Erg.) *Ò che brutta , e vecchia*
Di due cori oggi Amor fà
Di contenti Cer.) alcuna
 Cap.) *immensa inoppia*
 Cer.) *Non s' haurà*
 Cap.) *Ben s' haurà*
 Erg. *Ben s' haurà*
 Cap.) *Ca ca ca ca ca ca ca*
 Cer.) *Cara consolazione*
 Erg.) *Brutta*
 Cap.) *Ca ca ca ca ca ca ca*
 Cer.) *Ch' hà da goder Cerusa , e Caparone .*
 Erg.)
 Cer. *Andian piacere immenso*
 Cap. *Hà da provare il nostro cor beato*
 Erg. *Mà s' al Ritratto io penso ,*
 Cer. *Sono contenta .*
 Cap. *Sono contento .*
 Erg. *Ed io resto imbrogliato .*

ATTO

52
ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Creso, Tigrene, Amirena.

Ami.



All' inesperto Paggio,
Come vi dissi, intesi,
Esser solito Ciro
Frà l' amene verdure
Passarsi del Giardin le notti oscure.

Cre. Dunque, o Tigrene, ardire.

Tig. A mè giamai mancò.

Cre. Seconda la fortuna il mio desir.

Si crede il Rè sicuro

Nel fiorito recesso,

Perche intorno lo cinge un forte muro,

Ed hà solo l' ingresso

Dalle stanze Reali

Che per lo quarto suo Ciro s' elesse;

O da piccola porta,

Ch' alla sua corte corrisponde, e ch' usà

Tener mai sempre chiusa.

Mà non v' è loco alfin tanto guardato

Che sia di sicurezza

Ad uno scelerato.

Scorron di questa Reggia

Il sotterraneo sito

Sotto

Sotto volte di marmi ampi sentieri,
E il vasto piano istesso,
Che sopra il suolo è in camere distinto,
Lo stess' ordin sotterra ancor osserva.

Iui di quei tesori

Che venne à scialaquar Ciro spietato,

Faceuo al genio mio caro aggregato.

Odimi, e ti consola. Occulta via

Dal sepolto edificio

Entro il Giardin si porta, e appunto sbocca

Là doue un fonte stassi,

Che di grottesca simetria costruito,

Col fuggitino umor scherza co' sassi;

E con tal arte è fatto,

Ch' un piccol vacuo addita,

Che fabricato sembra,

Per adornare il fonte, ed è l' uscita.

E chi dunque ne vieta,

Che col mio sdegno, e col tuo braccio forte,

Per quella via segreta

Al solitario Rè portiam la morte.

Tig.) Dunque Ciro s' uccida,

Ami.) L' occasion non si lasci,

Troppo veloce hà il piede,

Il giusto Cielo à vendicar ci guida.

Tig.)

Ami.) S' uccida, s' uccida

Cre.)

Tig.

Tig. Nella notte vicina

Portissi al traditor l'alta ruina.

Ami. Non sorga il Sol dall'onde,

Ch'adempite non veda

Nostre giuste vendette.

Tig.)

Am.) S'affrette, s'affrette.

Cre.)

Cre.) L'opera generosa

Tig.) A preparare andiamo.

Ami. Attender ansiosa

Quel ch'al fin tanto io bramo.

Cre.) Si riaccenda lo sdegno

Tig.) *Ciro uccida Tig. onore, Tig. e regno.*

Ami.) Cre. Cre.

SCENA SECONDA.

Ergasto, Amirena.

Erg.

Maledetto sia l'umore
Troppo instabile del Re,

E non stà mai d'un tenore,

E il tranaglio tocca à mè.

Hà l'amor suo mutato

Vuole il Ritratto, ed io sono imbrogliato.

Ecco Amirena mia voglio provare,

S' il tranaglio del core

Il bel

Il bel volto di lei mi puol tenare.

Ahime, ch'è una passione ancora amore.

Ombra di questo core à tè m'inchino.

Ami. Il Ciel ti salui, è mio adorato Ergasto.

Erg. Dammi quell'adorato à tutto pasto.

Ami. E ben Ciro, che fà?

Erg. Piano, non sò perchè

Sempre cercando i fatti vai del Re.

Ami. Propria al mio sesso è la curiosità.

Erg. V'è Amirena un gran rancore,

Ch'al tuo Ergasto il cor tormenta,

Perche Ciro è un bell'umore

D'voppo è, ch'io la deglia scarta.

Ami. E che t'affige?

Erg. A dirla in confidenza

D'Euridice per cui

Già tanto in Babilonia spasimò

Il mio padron, come saper lo dei,

Il Ritratto à mè stesso consignò,

Ed io glielo vendei.

Ami. E perciò afflitto sei?

Pensa, se del Ritratto

Punto à Ciro ne cale

Mentre già si scordò l'Originale.

Erg. A fè non la sai tutta;

O ve n'è della brutta.

Il Re capriccioso,

Non sò come, hà mutato

il per-

*Il pensiero amoroso,
Euridice egli cerca in ogni lato.*

Ami. Che dici?

Erg. Odi il restante.

Ami. Ed è vero?

Erg. Sì bene.

Ami. E non scherzi?

Erg. O che pene

Ami. Caro non mi burlare.

Erg. Hò mò da bestemmiare?

Sì che d'Algaurà ei s'è scordato affatto,

Ama solo Euridice, e chiede in fretta

Il Ritratto di lei, che maledetta

Euridice sia pure, e il suo Ritratto.

Ami. Che sento? O mè felice. E qual motivo

Hebbe il Rè di cangiar voglia, e pensiero.

Erg. S'hò da dirtela schietta

L'hò per vn pò legiero.

Dice d'hauer udito

Quando s'annegò quasi aeree voci

Onde del mancamento

Fatto contro Euridice egli è pentito.

Pensa, benche Soldato

La paura il ceruel gl'ha vn pò intricato.

Ami. O che intendo, che sento?

Che gioia, che contento?

Ed Euridice ei ritornò all'affetto!

Erg. Parlo pur anche schietto.

Ami.

Ami. E più Algaurà non vuole?

Erg. Credi alle mie parole.

Ami. E il Ritratto desia?

Erg. Sì per Disgrazia mia.

Ami. Lungi lungi pur da mè

Sanguinosi miei desiri,

S' il crudel mutato s'è,

Alle straggi di lui non più s'aspiri.

Erg. Vedi se con ragion dunque m'attristo.

Perdo, quest'è sicuro,

Del Rè la grazia, e una galea m'acquisto.

Ami. Quel cor, che machinato

Morte imminente gl'ha,

Del mio pentito ingrato

Il rimedio al periglio trouerà.

Erg. Che dici in conclusione,

Se trauagliato son non hò ragione?

Ami. Ben veder ti farò

Vn dell'affetto mio segno euidente,

D'Euridice vn' effigie

Tutt'ornata di gioie io ti darò.

Erg. Scherzi per consolarmi.

Ami. Vè mò se se puoi darmi.

Erg. Che vedo? e doue hauuto

L'hai? Deh come è simile à quel venduto?

Ami. Recalo al tuo Padrone,

Li rischiarin' quest'ombre i proprij orrori;

Le colpo sue cancellino i colori.

A tè

*A tè dunque lo lascio
 Ma d'voppo ancor, ch'vn mio desir contenti.*
 Erg. *Son quì pronto per far d'ogn' erba fascio.*
 Am. *Nel giardino Reale entrar vorrei
 Questa notte seguente.*
 Erg. *E ti par chieder niente?
 Dimmi almeno perche.*
 Am. *Sol per buon fin, per vtile del Rè,*
 Erg. *V hò la gran renitenza.*
 Am. *Il Ritratto t' hò dato.*
 Erg. *Io ti sono obligato.*
 Am. *Caro Ergasto.*
 Erg. *Non posso.*
 Am. *Mio core.*
 Erg. *Io non consento.*
 Am. *Mio ben.*
 Erg. *M' induco.*
 Am. *Bello.*
 Erg. *Io sono conteoto.*
*Ma voglio segretezza;
 Del giardino alla poeta,
 Ch' al cortil corrisponde
 L'interne serrature io leuerò
 Giache custodia n' hò;
 Tù n' entrerai soletta
 Sopra tutto, ed occulta.
 Volontieri m' induco al tuo desio,
 Buona occasione al godimento mio,*

Ami.

Ami. Ti sarò sempre tenuta.
Erg. Ti sarò sempre obligato.
Ami.) I fauori, ò come muta
Erg. Trà di noi amor beato;
I sembiani d' Euridice
Erg. A vedere) ritorni il Rè,
Ami. Ad amar) E' cortese amor con mè,
Erg. Sono) felice.
Ami. Torno)

SCENA TERZA.

Amirena.

P *Artite, ò dolori,
 Tornate, ò contenti
 Diuenghino amori
 Gli sdegni più ardenti,
 Se mi torna ad amar Ciro già ingrato,
 Tolgassi dal mio seno
 Ogni mort'l veleno;
 Perdon merta in amore ogni peccato.
 Dell' insidie già ordite
 Si tratenga il periglio,
 Entro il giardino aprico
 Vada pure Euridice
 A protegger la vita al suo nemico.*

Se ti

*Se ti penti, mi pento
De' tuoi, de' miei errori,
D'ogni mio tradimento
Lungi vanno i furori.*

Partite, o dolori, &c.

SCENA QUARTA.

Sibari, Algaura.

Sib. *P*urche non t'ami il Rè, bella t'adoro.
Alg. *C*iro in van mi pretende, io per tè moro.
Sib. *H*à il mio cor doppij legami;
*Fedeltà,
La beltà,
Vuon, ch'io rispetti, ed ami;
Seruo il Rè,
Bramo tè,
Per ambi io moro.
Purche non t'ami il Rè, bella t'adoro.
Hà il mio cor fermo talento,
T'amerò,
Goderò
Con tè gioia, e contento;
Vada il Rè,
Bramo tè,
Tè solo adoro;
Ciro in van mi pretende, io per tè moro.*
Sib.

Sib. *M'*hà poc' anzi affermato
Ciro, che del tuo amor più non li cale.

Alg. *L'*haurò forsi stancato,
Un rifiuto ostinato, e che non vale.

Alg.) *Nel proposito mio sarò costante,*
Sib.)

Sib. *Se più non t'ama il Rè sono tuo*) *amante,*
Alg. *A benche m'ami il Rè sono tua*)

SCENA QUINTA.

Ciro, Sibari, Algaura.

Cir. *C*ostante, o mio core
S'offerui la fede,
Che prima si diede;
In oblio se ne vada ogn' altro amore.
Non più la beltà
D' Algaura s'adore;
Eccola qui, costante sij mio core.

Sib. *T'inchino, o mio signor.*

Alg. *T'ossequio, o sire.*

Cir. *Temerario desir*
O come alla raggion ti fai rebelle,
Al rimirar di quelle luci belle!

Sib. *Il dubbio mio affetto*
Ciro perplesso, oimè, quanto trafugge.

Alg. *Del superbo l'aspetto,*
Il costante mio core, o come affligge.

Cir.

Cir. D'Algaura il bel sembiante
Come perturba il mio pensier costante.
Ma che, stabil ragione
Coll'absentare Algaura
Leuissi di tradtr, l'occasione.
Alto segreto Algaura
Per conserir con Sibari qui tendo.

Alg. Da tuoi cenni dipendo,

Sib. Che contento!

Alg. Che gioia!

Cir. Ah! che nol soffre il cor. Resta, che posso
Ben souuiermi il discorso differire,
Ma se parti da me non già il morire.

Sib. Che tormento!

Alg. Che noia!

Cir. Mi perdo amico, oimè,
Presso à tanta beltà.

Sib. Egl è proprio d'un Rè
L'osservar fedeltà.

Cir. Che deuo fare?

Sib. Esser costante,

Cir. Son troppo amante,

Sib. O doglie amare.

Cir. Son forzato al tuo amore
O mia bella ritrosa,
Fattalità amorosa
Hà sin gl'arbitrij tuoi tolto al mio core.
Son forzato al tuo amore.

Alg.

Alg. Non posso corrispondere,
Non perche non sij amabile,
Ma un rigor troppo stabile
Stilla d'affetto in me non vuole infondere
Non posso corrispondere.

Cir. Bella, ah! che crudeltà.

Sib. Destino, ò, che impietà.

Alg. Scusami, ò Rè.

Cir. T'adoro

Corispondimi.

Sib. Io moro.

Alg. Non posso.

Cir. Non vuoi.

Alg. Dispera.

Cir. Non fia.

Alg. Son d'altri.

Cir. Sei mia.

Tormento.

Alg. Men doglio.

Cir. Conforto.

Alg. Non c'è.

Cir. Infelice.

Alg. Importun.

Sib. Misero me.

Ergasto, Sibari, Ciro, Algaura.

Erg. **S** Ignor, come imponesti,
D' Euridice, per cui
Tanto il tuo cor sospira,
Io ti reco il Ritratto.

Cir. Abi, ti ritira.

Erg. Non haueuo offeruato,
A fè il Rè non è matto,
Hà quì l' Originale,
Non vuole altro Ritratto.

Cir. Il cor non mi turbate,
O memorie funeste.

Sib. Mutazioni moleste
Del mio Rè, ch' il mio! core angustiate.

Alg. Temerario consiglio
Pretender da mè il cor, c' hò già donato.

Erg. Dello scorso periglio,
O come il Rè ben tosto s' è scordato.

Cir. Algaura, e che determini?
Amarmi?

Alg. Amor nol vuole.

Sib. Adorate parole.

Erg. Algaura hà i brutti termini.

Cir. Comando.

Alg. Quel, che lice.

Cir.

Cir. Posso

Alg. Hò il mio potere.

Cir. Vuoglio.

Alg. Hò il mio volere.

Cir. Son Rè.

Alg. Son Donna.

Sib. Ed io sono infelice

Erg. Io mò, ch' il paggio sono

Posso assai più del Rè;

Ch' Amirena non fa così con me.

Cir. Al Monarca dell' Asia affetto nieghi?

Alg. Amor Signor del Mondo abi nol consente.

Cir. La forza haurai quando disprezzi i prieghi.

Alg. Morte è riparo a ingiurie violenti.

Cir. Pensa.

Alg. Rissoluo.

Cir. E che?

Alg. Che voglio esser costante

Cir. Io più di te.

Cir.)

Sib.)- Come soffri, o mio core

Alg.)

Cir. Cottanta crudeltà?

Alg. Tanta importunità?

Sib. Tanto dolore?

Erg. E come potrò stare io continente;

Se questo bel ritratto il Rè non vuole,

Ch' a vender non lo vadi in mantimento.

C

Cir.

Cir. *Parto intanto persuaditi al mio affetto*

Alg. *Vado à più stabilir mia opinione*

S b. *Seguo fedel chi lacera il mio petto.*

Erg. *Porto pur meco la gran tentazione.*

SCENA SETTIMA.

Cerusa.

S *In, che la gioventù v' iufiora il volto
Citelle amorosette,*

Non siate ritrosette,

Che pregiudica molto

A' qual si sia beltà

La tarra dell' età.

S' *attendete, ch' il viso i solchi faccia,*

Tosto v' pentirete;

Mentre vi sentirete

Più vermi al cor, che rughe nella faccia.

Credete à me, credete,

Che questi volti arati

Gran raccolta non fan d' innamorati.

Da me prendete esempio,

Che son d' amanti in tanta carestia,

Mentre hauerne pur vno il cor desia,

Ch' ad vn mostro sgarbato

Per la necessitade hò il cor donato.

Ecco,

Ecco, che à me ne viene,

O che leggiadre membra,

Se lo miro ben bene

Non è mò tanto brutto come ei sembra.

SCENA OTTAVA.

Caparone, Cerusa.

Cap. **V** *Enerabile mia bella
A tè inchina Caparone*

Questa vita tutta snella,

O splendor delle matrone.

Cer. *Capricciosa anima mia*

A' te dò il mio antico affetto

Sei padron di questo petto,

O' model di Bizzaria.

Cap. *O', che contento è il mio*

In somma chi esser vuole

Fortunato in amore,

Bisogna, che sia bel come son' io

Come felice io sono

Cerusa del tuo cor, sol fa mi do, sol fa mi do

Sol fammi dono.

Cer. *Non hauer gelosia*

Di me, caro mio bene,

Ah la mia fedeltà troppo s' offende.

Tutta son tua, ch' alcun non mi pretende.

Cap. Gran torto in ver faresti

A' sì leggiadre membra;

Se per altri sprezzasti il mio semblante.

Di me dourebbe innamorarsi, ò bella.

La sol fà, la sol fà, la sol faella.

Cer. Son tutta tua, ma tù sei tutto mio?

Cap. Giuro per queste mie

Strauaganti bellezze,

Ch' altra Donna, che te

Del Cor di Caparon degna non è.

Tutte le Donne in vero,

Quando apparir mi vedono

Meco à rider cominciano, io le intendo;

Ma stà saldo il mio core io non t' offendo.

Volse amor, che Ci Ciro

Mi guidasse con lui

Sol per farmi goder gl' affetti tui.

Ora vi è più di Ciro io son contento;

Che s' il tuo cor mi dai

Tù vn R è mi fà, Tù vn R è mi fà,

Tù vn R è mi fai.

Cer. Ma s' imbruna la sera

Voppo di me la mia padrona baurà

Maledetto il seruire

Mai non s' hà vn' ora di commodità.

Cap. Non pottrei mò venire

Questa notte con te per passatempo?

Cer. Nò, che non mancherà tempo al gioire.

Se sa-

Se sapesti i miei guai

Tutta la notte io passo affacendatà;

Che la padrona non riposa mai.

Basti il dir solo, ch' ella è innamorata.

Cap. In questa notte adunque

Per passarmi l' vmore,

Che sò m' aggitaria

Per tua beltà diuina

Andrò ad empirmi il capo

Dell' amor di Cantina.

Cer.) Voglimi ben cor mio

Cap.)

Cap.) Mi parto, addio.

Cer.)

SCENA NONA:

Giardino.

Ergasto.

NOn par già, ch' io l' intenda;
Benche lo proui ogn' ora
Come estinto carbone il foco accenda
Guancia, che non colora,
Che vn' oscura fuligine di Lete
Il Paradiso mio come sarete.
Ma pur l' elezion mia
Fà da Amante prudente;

C 3

Che

Che le tenebre appunto amor desia;
 Se così occultamente
 La bella insidiatrice il cor mi furà
 Lo fa appunto perche tutt' ella è oscura.
 Come la bella mia mi comandò
 Del Giardino lasciata
 Hò sochiusa l' entrata
 Ma, che voglia quì farsi io non lo so.
 Chi sà, che non sia questo
 Vn bel pensier scaltrito,
 Per farmi appunto vn' amoroso inuito.
 Scioch' è chi non l' intende,
 A' fè, ch' approfittar me ne japrò,
 Vado sino à sbrigar le mie facende
 Poi nel giardin ben tosto io tornerò.

SCENA DECIMA.

Amirena.

V' E in amor gran strauaganza
 Io tramai l' insidie à Ciro
 Il suo scampo ora desiro
 L' amai,
 L' odiai,
 L' Adoro,
 Morto 'l bramai, ma s' ora ci more, io moro.
 Così gli affetti miei,

Va-

Variansi al variar di sua incostanza;
 V' è in amor gran strauaganza.
 Quest' è 'l giardino, in cui
 Il Persian deue esser assalito
 E ben in vn giardin morir douea,
 Chì mi hauea il fior del proprio onor rapito.
 Or, che fedel tornò
 Lo scampo suo si tenti:
 Più non s' uccida nò:
 Mertan sempre perdono i pentimenti.
 Ma come, ò Dei, farò?
 A' gl' adirati assalti
 Di Cresò, e di Tigrane,
 Debil donzella inerme, e che opporra?
 Ciro s' auuisi sù
 Del periglio imminente
 Vuoi tradire il fratel, Donna imprudente.
 Ripiego io non ritrouo,
 Ma s' amor quì mi trasse
 Ben da morte trarrò Ciro di nouo
 L' opera è di pietà
 Amor m' assisterà?
 Di questo fonte intanto
 Frà i vaghi nascondigli,
 Occulta ogni andamento osseruero
 Del pentito à i perigli
 Col palpitante cor vigilarò.

C 4

SCE-

SCENA VNDECIMA.

Ciro, Amirena in disperatione.

Cir. **A** Vre tiepide voi siete
A Pur conformi a *Ciro amante*
 Siete voi sempre inquiete
 E il mio cor sempre è incoſtante.
 Il mio amore vn' egual ſorte
 Hà con voi fiori ridenti
 Vi dà vn giorno, e vita, e morte,
 E 'l mio amor dura momenti.
 Il mio ſtato ben ſi ſcorge
 Erbe in voi luſſureggianti
 La ruggiada amor vi porge
 E il mio ſen nutrono i pianti.
 Miſero, Abi ch' il mio ardore
 L'aura già non ricrea
 Ne medica il mio male erba ne florè.

Ami. Trà ſe d' amor diſcorre
 Ma gl' accenti diſtinti io non intendo.

Cir. Deb laſciatemi in pace: Si ponne a ſedere in
 Ch' aſſai ſono infelice vn celpuglio.
 Algaura, ed Euridice
 Non m' offendete di vantagio il core
 Sindereſi, ed amore.

Ami. V diſ pur, che il mio nome ei pronuncio:
 Non più s' uccida nò.

Cir.

Cir. S' ad altrui ſon fedele,
 Com' eſſer lo dourei,
 A mè ſono crudele,
 Troppo a gl' oblighi miei
 Contraſta il nouo affetto,
 Troppo vago d' Algaura egl' è l' aſpetto.

Mio core

Conſiglio Adormentandoli.

A che m' appiglio:

L' obliigo impone:

Contraſta Amore:

La mia ragione

Tutt' è in ſcompiglio.

Mio core

Conſiglio.

M' afflige

L' Equità,

Traſige

La beltà;

Godei,

Mi ſaziai:

Godrei,

Non potrò mai.

Fù l' vna cortefe,

E' l' altra ingrata,

Quella s' offeſe,

Queſt' è oſtinata.

Son traditore

C 5

Hà

Hà un vago ciglio.

Mio core

Consiglio.

s'adormenta

Ami. Diedessi al sonno in preda,
Ch' il periglio non sa,
Che fra poco può darlo in preda a morte.
Ma pronta hò l'occasione
Di far, ch' appunto in sogno ei sia annisato,
Da quella, che tradì, ch' è insidiato.

*Dormi pur Ciro incostante,
Ch' a tuo prò ben l' infelice
Euridice
E' vigilante.*

*Quella sì, che mentre infido
Entro il flutto a morte corri
Tragge al lido,
E tu l' abborri.*

Cir. Larue in pace lasciatemi,
Non più, non più turbatemi *Dormendo.*

Ami. Ben del Cielo il giusto sdegno,
Tuo castighi preparò,
Io qui ne vegno,
E certo te ne fò.
Nel giardino, ove dimori
La tua strage è pronta già,
Fuggi di qua,
Fuggi, che mori.

Cir. Oimè, che sogno infesto

Dormo,

Dormo, o son desto.

Dormendo.

Ami. Sopra il capo hai già la spada,
Vedo il sen già trappassarti,
Che sì tarda,
Abi parti, abi parti.
Che più tardi qui infelice,
Già trasfigerti rimire,
Odi Euridice,
Abi Ciro, abi Ciro.

Cir. Larue troppo terribili,
Sogni oimè troppo orribili, *Si sveglia.*
Questa è quiete? ogni quiete abborro,
Che con simil dormir, non dormo, io moro.
Restate amenità,
Che più delizia alcuna in voi non scerno,
Spiran quest' aure sol furie, ed auerno.

SCENA DVODECIMA.

Amirena.

Pre alfin sì partì,
Parte anche il mio dolore,
Che più del suo morir non hò timore.
Pur Euridice, vdi
Rimproverargli l' error suo passato.
Pure s' accorgerà,
Che da mè tolto ei dal periglio è stato.

*Ah che nulla operai,
S' Algaura hà già obliata,
S' egli m' ama di nouo, era obligatà.*

S C E N A D E C I M A T E R Z A.

Airena, Ergasto con Torcia accela.

Erg. *C*ontro il solito suo,
Io non sò mò perche
Dal giardin ritornò pur tosto il Rè.

*Pur questa è mia fortuna,
Ch' haurò comodità*

Di trouare Amirena, eccola là.

Cara t' hò pur seruita,

Sei nel giardin, come bramauì, entrata.

Ami. *Te ne restò obligata.*

Erg. *Vn gran fauore à mè t' à ancor facesti,
Allorche d' Euridice
Il Ritratto mi desti.*

Ami. *E ben, lo vide il Rè.*

Erg. *O ve n' è vna da rider per mia fè.*

Ciro, come ti dissi,

Tornato d' Euridice a' vecchi amori

Il Ritratto di lei chiede, io non l' hò.

T' à me lo dai cortese,

Io lieto glielo reco, ei, come vuole,

Sempre v' amor variar, più non lo vuole.

Ami. *Che dici? Ah, che m' uccidi.*

Erg.

Erg. *Piano, intendi il più bello, ascolta, e ridi.*

Volgo gl' occhi, e m' accorgo,

Ch' egli hà Algaura presente,

Onde la causa scorgo,

Perche il Ritratto egli più cura niente.

Ami. *E questo è vero? Ah che tradita sono.*

Erg. *Mà non ridere ancora, or v' uenene il buono.*

Con affetto incessante

Prega, bisogna dirlo, vna sua schiava,

Ma da quell' arrogante

Solo disprezzi,, e scortesie ne cava;

Pur d' amarla non lascia.

Vedi s' è vn bell' vmore

Il mio padrone.

Ami. *Ah, ch' egli è vn traditore.*

Sconsigliata, che feci,

Come di nuouo pur vuol la mia sorte,

Che chi merta morir, tolga da morte.

Erg. *Che dici, non è mò ridicolosa.*

Ami. *Sì, mà troppo al mio core angosciosa.*

Erg. *Ma lasciam l' altrui facende,*

Discorriam de' nostri amori.

Che bel thalamo si stende,

Cara, quì trà l' erbe, e i fiori!

Spiran l' aure, e seco inuitano

Nostri cori à respirare,

Questi orrori à i furti inuitano,

A che più dunque tardare.

C 7

Ami.

Ami. *Ti corrispondo sì ,
Ma vò, che sempre sia purò il mio amore ,
S' hò nero il volto, hò candido l' onore .*

Erg. *A me non la darai certo ad intendere
Ti lasci indur' soletta ,
Di notte frà me, e te ,
Poi fai la ritrosetta .
Tù non mi gabbi à fè
Con questo tuo contendere
A me non la darai certo ad intendere .*

Ami. *Lascia il vano pensiero ,
Temerario imprudente ;
Vsi queste insolenze à vn cor sincero .*

Erg. *Il paggio io son, se sono impertinente .
Rissoluiti Amirena ,
Ch' il sodisfar l' amante
Vna fatica non è mà da Atlante .
Se non risoluerai
Dopo i prieghi alla fin la forza haurai .*

Ami. *Misera à che son giunto
Per dar la vita à chi morir douria,
Ma acciò offeso non sia
Da questo temerario il mio decoro ,
Ripieghe trouerò ? Bello t' adoro
Ma non può il mio rossore
La perdita veder del proprio onore .
Spengi il lume se vuoi ,
Che al tuo amor non m' haurai più renitente*

Spengi

*Spingi il lume se vuoi
Ch' al tuo amor non m' haurai poi renitente .*

Erg. *La spengo*

Ami. *Io me ne parto occultamente*

Erg. *Sei sodisfatta , or esser più ritrosa
Al mio desir non dei .
Non parli ? E doue sei ?*

SCENA DECIMAQUARTA:

Tigrane, Creso, Ergasto .

Cre. **E** *Ccoci nel giardino*

Tig. **E** *Tigrane con tè*

Erg. *E pur anche ritrosa
Sodisfar non mi vuoi Donna crudele ;
Deh più non tormentare vn cor fedele .*

Tig. *Certo egli è il traditore*

Cre. *Parla appunto d' amore .*

Erg. *Ma ben ti scorgo ; Ah più non fuggirai*

Tig. *Or de gl' eccessi tuoi
Ciro ben sì la pena pagherai .*

Erg. *Lasciatemi , ò signor ,
Ciro non sono ,
O' vi chiedo perdono .
Io non son Ciro à fè .*

Cre. *Lascialo ch' egl' è il paggio , e non il Re .*

Tig. *O' maledetto errore*

Cre. *Andian , ch' à noi disdice*

C 8

Del

Del sangue di costui tinger le spade

Tig. *Ti seguo, ò fato ingrato.*

Cre. *Aggiunto oimè, che sono assassinato.*

SCENA DECIMAQUARTA.

Ciro, Sibari, Ergasto. *Guardie con lumi.*

Sib. **C***H' improvviso rumore
Soleuossi in giardino?*

Erg. *Son morto, oimè meschino.*

Sib. *Chi t' offese?*

Cir. *Chi fù?*

Erg. *Oimè non posso più.*

Cir. *E chi t' hà quella mano insanguinata.*

Erg. *Vn colpo in reparar l' haurò tagliata.*

Cir. *Narraci l' accidente,*

E che con armi i miei reccessi entrò.

Erg. *Maledetta Amirena. Io non lo sò.*

Mentre quì le fresch' aure io mi godevo,

D' improvviso assalito io mi trouai;

E' vna voce sentij

*Dirmi, **C**iro la pena pagherai*

Di non essere voi mi discoprij.

Mi lascioron ben tosto

E fù fortuna mia

Che non il Re, ma vn pover paggio io sià?

Cir. *Ne sei già offeso*

Erg. *In questa mano vn poco*

Ma

Ma se non m' hanno ucciso,

Ben mia morte è sicura,

Che certo io morirò della paura?

Cir. *Che intendo, ò Dei, che sento?*

Dunque è vero l' auviso

Dell' offesa Euridice in sogno udito,

Che in questo loco esser doueo tradito,

Ah, che vogliono i Dei

Con tali auuertimenti,

Far ch' io conosca i mancamenti miei?

Sibari, abbandonai,

Questa notte il giardino oltre l' usato

In sogno dalla voce

D' Euridice essortato.

Sì sì, che ben mi pento,

D' esserle traditore

Si ritorni al suo amore

Aquara più non s' ami.

Sib. *Io son contento.*

Erg. *O' maledetta mora,*

Collo, certo, in giardino ella hà guidato

S' il Re viene à saperlo, io son sbrigato.

Cir. *Cielotroppo cortese*

Come mi dà la vita

Euridice tradita?

Così dunque si paghano l' offese?

*Ahi, che morir douea **C**iro tiranno.*

Erg. *Ma s' io moriuo intanto, era mio danno.*

Cir.

Cir. Il pentimento mio come m' accora
 Più Algaura amar non può
 Sib. Io ben sì l' amerò .
 Erg. Non può mai più trescar con quella morà
 Cir.)
 Sib.)- Ch' il periglio fuggito
 Erg.)
 Cir. M' auuisa
 Sib. Mi consola
 Erg. E m' hà chiarito
 Cir.)- Parti pur da questo core
 Erg.)
 Cir. O' d' Algaura)- indegno affetto
 Erg. D' Amirena)
 Cir.)- A' bear torni il mio petto
 Sib.)
 Cir. D' Euridice)- il nouo amore
 Sib. Sol d' Algaura)
 Cir. Così vuol l' obbligo mio .
 Sib. Fedeltà più non contrasta .
 Erg. Fui schernito sì , ma basta
 Pagherà fors' anche il fio .
 Cir. Scusami)
 Sib. Beami)- amor ti prego
 Erg. Lasciami)
 Cir. Mi pento ;
 Sib. Mi consolo .
 Erg. Io ti rinego .

ATTO

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Regia .

Amirena .



Ancorì Laceratemi ,
 Trasfigetemi ;
 Furie sù sù aggitatemi ,
 Uccidetemi ;
 Che Ciro viua ancor , chi cagion fù ,
 Viuer non merta più .
 Nò , che viuer non voglio ,
 Sì , sì , che morirò ,
 Ben può trarmi di vita il mio cordoglio ;
 Alla fin , che farò ? Ciro contento
 Sarà nel mio tormento ,
 E felice godrà di quella vita ,
 Che à ragion gl' insidiai ,
 Ch' incauta gli donai ,
 Dopo hauermi tradita .
 Ah nò , nò , di vendetta
 Spiriti generosi
 Vuon , ch' Euridice sopraniua ancorà ;
 Tanto , che Ciro mora .

Mora

*Mora mora il traditore
Più per lui non v'è pietà,
Più non credere, o mio core,
A' menzogne, e falsità.*

SCENA SECONDA.

Creso, Tigrane, Amirena.

Tig. *E Andarà Ciro illeso,
Ne le vendette sue
Potrà vedere al fin Tigrane offeso.*

Cre. *Come à ben degna morte
Lo tolgono mai sempre auersi fatti.
Forse protegge il Cielo i scelerati?*

Ami. *O' troppo neghittosi, à che tenete
Ozioso lo sdegno?
Semplici, e che attendete,
Che dopo hauerui tolto onor, e regno,
Di vita ancora il perfido vi priue?
Già la notte è passata, e Ciro viue.*

Tig. *Delle straggi di Ciro
Come ansiosa sei?*

Ami. *Mi premon d' Euridice
I torti, oimè, come se fosser miei.
E tant' ingiuria inuendicata andrà?*

Cre. *Se Ciro non è morto, ei morirà.
Donna, ogn' occulta trama*

Ben

*Ben puole al zelo tuo farsi palese.
Già, che l' insidie tese
Entro il Giardino a Ciro,
Come sai non colpiro.
Già, che pura hà fuggito
Il periglio fiorito.
Non per questo si perde
Delle di lui ruine il cor bramoso,
Anzi vi è più ansioso
Multiplicar vuol di sue straggi i modi.
Ascolta dunque, e Godi.
Altre volte t'ò detto,
Che sotterranee stanze
Della Regia di Ciro han le radici;
Doue vaste colonne
Sopra marmorei volti
Sostentan la gran mole
Che con fronte superba al Ciel s'innalza.
Or conosci à che giunge un cor sdegnato.
Io con finti pretesti,
Che quei forti pilastri
Habbian l'anima d'oro,
E, che sepolto in lor sia gran tesoro,
Occulta voce hò sparsa,
Bramar, che sian cauate
Da que' massi le viscere dorate.
Ben tosto auida turba,
E d'artefici accorsa*

Alla

*Alla doniziosa,
Opera, e speran certo
Frà quelle masse d'oro
Gran ricchezze acquistar co' furti loro.
Mentre indefessi intanto
Atterran le colonne,
Che col lor precipizio
Atterraran seco la Regia altera.
E quindi intender puoi
Sotto quelle ruine,
Com'io vò sepellir Ciro co' suoi,*
Ami. *O nob le pensiero,
Purche Ciro sia estinto,
Cada, vna Regia nò, mà vn mondo intero.*
Tig. *Chi apportò le ruine à tanti Regni,
Habbi trà le ruine
I castighi condegni.*
Cre. *Giungerà l'opra al fine
Nella metà del giorno, allora appunto,
Che si ritira alle sue stanze Ciro,
E adempita veder spero in quel punto,
La vendetta à che aspiro.*
Cre. *) Mille strade si tentino,
Tig. *) Purche dal mondo il temerario tolgaſſi,
Ami. *) L'alte mura diſciolgaſſi;
il precipicio ſuo gl'Abiſſi ſentino.
Cada vna Regia intera, opprimer fanno
Cò l'immenſe ruine vn gran Tiranno.***

Ecco

*Ecco appunto l'indegno,
Tig. *) Che m'occupò l'onor, Tig. *mi tolse il Regno.
Ami. *) Cre.****

S C E N A T E R Z A .

Ciro, Sibari, Ergasto, Amirena Tigrene, Creso.

Cir. *C*reso del Libio impero,
Acquiſtai col valor l'alto dominio,
Ch' al mio poter ſourano
Le proprie forze oppor tentavi in vano.
Ma poi quanto animoſo,
Altretanto pietoſo,
Quello, che frà le ſtraggi
Col mio ſangue comprai,
Prodigo, ti donai,
Per dimoſtrare al mondo,
Che d'empia auuidità, ſpiriti indegni
Nel core io non naſcondo,
Ma che ſol per donar gl'acquiſto i Regni.

Cre. *E per ciò ben diſcerno,
Qual debba à tua grandezza obbligo eterno.*

Cir. *Io di quel Creso, ch'obligato à mè,
Par ſi confeſſa, ed è,
Nella paſſata notte,
Hò ritrouato entro il giardin Reale,
Inſidia mortale.*

Cre.

Cre. Signor, che dici?

Cir. Io dico,

Ch' alla custodia tua;

Che fedel supponeo, mia vità diedi,

Onde se fia, ch' alcun periglio scorra,

Tù, che il custode sei,

Ragion dar me ne dei.

Di più soggiungo ancora,

Ch' in Corte alcun non v'è,

Che suppor possi habbi cotanto ardire

Di machinarmi morte, eccetto tè.

Concludo adunque, ouero

Frà'l termine d' un' ora il reo mi troua,

Ouer del tradimento,

Contro di Ciro ordito,

Tù con la morte tua la pena proua.

Cre. Ciro, a mè questo?

Cir. A tè.

Cre.)

Tig.)- Perfido Ciro. Oimè.

Ami.)

Erg. S' a chi nota mi dà

Fà tali burle il Rè.

Certo, ch' ogn' uno mi rispettarà.

Sib. Oimè al padre d' Algaura

Si destina la morte,

Infelice mi vuol sempre la sorte.

Cre. L'ira, o Signor sospendi, e come vuoi,

Ch' in

Ch' in tempo così angusto,

Troui l' autor de' tradimenti tuoi?

Cir. Reuocar non deu' io decreto giusto.

Sai ben tu 'l traditore.

Cre. Pietà.

Tig. Sdegno.

Ami. Dolore.

Sib. Confusion.

Erg. Che gusto!

Cre. Ciro, tu quel pur sei, che ne' sponsali

D' Algaura la mia figlia

Al tuo sangue Real voleui vnirmi;

E qual ingiusto sdegno, or ti consiglia,

Diffondendo il mio sangue,

Oh Dio da tè dal mondo a disunirmi.

Cir. Pur troppo Algaura amai,

Ma indegna, la crudel, se ne mostrò,

Mentre mi disprezzò;

Sì che pentito ormai

Abborrisco il suo amore,

E a che pria l' obligai ridono il core.

Tig. Che intendo?

Ami. Che sento?

Tig. Lo credo?

Ami. Pento.

Tig.)- Ed è pur ver, che Ciro

Ami.)- Amore?

Vuole rendermi

Tig. Onore?

Sib.

Sib. *Perche Algaura si sprezza
Si rallegra, e s'attrista anche il mio core,
Perche Creso se' n' more,*

Erg. *Hò pur ben fatto,
D'Euridice à non vendere il Ritratto.*

Cir. *Odami il mondo tutto; io mi protesto,
Che la fede offeruar vò ad Euridice.*

Ami. *S'ami Ciro* di nuouo, io son felice.

Sib. *S'ami Algaura*

Cre. *Dunque nella mia morte
Ostinato tù sei?*

Cir. *O il traditor ritroua, ò morir dei.
Non più pregar, che il tuo pregar m'annoia.*

Cre. *Che crudeltà,*

Tig.) *Che confusio.*

Sib.)

Ami.) *Che gioia.*

Erg.)

Cir. *Creso altroue ne tendo,
O il traditore, ò la tua morte attende.*

SCENA QVARTA.

Creso, Sibari, Ergasto, Tigrane, Amirena.

Cre. **O** *Di Sibari vn Rè,
Che dentro il proprio regno,
Destinato è à soffrir supplizio indegno.*

Là

*La Regia mia passata
Condizion, lo stato mio presente,
Ti faccino clemente, e l'adirata
Opinion del tuo Signor procura
Indure alla pietade,
Che à torto Ciro cade.*

Sib. *Fedele à Ciro io sono.
Egli fù quasi estinto;
Ragioneuoli son gli sdegni suoi;
Or non sò, come vuoi,
Che l'induca al perdono
Di chi quasi è conuinto.
Ciò che t'impose il Rè, certo far dei,
O troua il traditore, ò tù lo sei.
Ah qual impietà
Vuol, che vesta in amor, la fedeltà!*

SCENA QVINTA.

Creso, Ergasto, Amirena, Tigrane.

Cre. **E** *Rgasto, e che ne dici?*

Erg. *Ch' il Rè fa molto bene*

*A far, che i traditori,
Che in giardin m' assalir, paghin le pene.
Io bisogno non hò di belli vmeri,
E sò mostrare à tutti à tempo, e loco,
Che non son uom da gioco.
Solo per amor mio,*

Per

Per mia sodisfazione,
 Vuol, che tù mora il Rè;
 Nè occor, che m' accarezzi,
 Perche habbi occasione
 Di pregarlo per tè,
 Perche non lo farò,
 Che come il Rè l' intendo.
 O' l traditore, ò la tua morte attendo.

SCENA SESTA.

Creso, Amirena, Tigrane.

Cre. **V** Diste amici vdiste,
 Sopra il capo di Ciro
 Pende egli è vero una fatal ruina;
 Abi, che quella di Creso è più vicina.
 Datemi, oimè consiglio;
 Con la morte dell' empio
 Si preoccupi tosto il mio periglio.
 A Ciro si rebelli apertamente;
 Che negl' estremi casi
 Precipitar consigli, è da prudente.

Ami. Fui di Ciro nemica,
 Per l' insulto già fatto all' onor suo,
 Ora, ch' egl' è pentito,
 Son pentita ancor' io
 D' hauere alle sue straggi acconsentito.

E tale

E tale il sen mi moue
 Spirito affettuoso,
 Ch' contro lui più machinar non oso.
 Ah s' Euridice ei non vuol più tradire,
 Non merita morire.

SCENA SETTIMA.

Creso, Tigrane.

Cre.) **O** Che perfida Mora
 Tig.) Detestabile,
 Instabile,
 Come mutossi, or, ora;
 Cieli à che mi fidai d' un volto nero,
 Che più del volto hà torbido il pensiero.

Cre. Misero, e che farò?
 Hò da morir.

Tig. Nò nò.

Cre. Chi mi torà al periglio.

Tig. La prudenza, il consiglio.

Cre. Angusto è il tempo.

Tig. In breue

Troua prudente cor ciò, che far deue.

Cre. Che farò dunque?

Tig. Ascolta.

Amò Algaura tua figlia

Ciro, come lo sai, benchè ritrosa

Al

*Al suo pregar si dimostrasse ogn' ora,
E l' ama forsi ancora,
Benche l' assiduo sprezzo
Gl'el habbi alquanto alfin resa odiosa.
Or dunque al traditore
Simuli Algaura amante,
Con lusinghe, con preghi,
Chieda per tè pietà,
Che certo l' otterà,
Non fia, ch' a tal beltà nulla si nieghi:
Il precipizio ultore
Giungerà in tanto al fine,
E la tua sicurezza
Stabilita sarà frà le ruine.*

Cre. Il prudente consiglio approvo, e lodo.

Tig. A lui dunque t' appiglia.

Cre. S' effigisca ben tosto. Ecco mia figlia.

SCENA OTTAVA.

Algaura, Creso, Tigrane.

*Alg. D' I voi stima non fò
Grandezze ambiziose,
Io non vi curo nè
Minaccie orgogliose,
Sia ricco, sia potente
Ciro, quanto si vuol, io'l curo niente.*

Cre.

Cre. Figlia, or dei mostrar, che figlia sei.

*Alg. Comanda ciò, che brami,
Per sodisfarti, o padre,
Quasi dissi, che *Ciro* anche amerei.*

Cre. D' voppo è appunto, che l' ami.

Alg. Ahi nol soffre il mio core.

Tig. Simulato però sarà l' amore.

Deue Creso morire,

*Per comando di *Ciro*, e s' auvicina*

Di già l' ora fatale.

Alg. Oimè colpo mortale.

*Tig. Ed altro scampo il misero non hà,
Che sol la tua pietà.*

Di vezzi lusinghieri orna il bel viso,

Parolette souau i labri scocchino,

*Simula Amor con *Ciro*. Il cor gli tocchino*

Tue vezzose preghiere, vn guardo, vn riso

D' adorato semblante,

Ammolireb' e vn cor d' aspro Adamant.

Alg. Ch' io mostri amor finto,

Ahi far nol saprò;

Ch' il padre sia estinto,

Soffrir nol potrò.

E hò da fingermi amante

A chi tant' odio porto.

Cre. Fingi figlia, o son morto.

Lusingha quanto sai, prega, e prometti,

Nè temer d' esser poscia

Alt

*All' osservanza stretta;
Posciache Ciro in breue
Prouerà vna tramatali vendetta,
E con la propria morte il reo tiranno
Trarà mè di periglio, e tè d' affanno.*

*Alg. Deb confuso mio core,
Concedimi per ora,
Che da tè differenti
Possa la lingua proferir gl' accenti,
Non amo Ciro nò,
Ch' esser non merta amato,
Bensì l' ingannerà,
Lecito sia tradir, chi è scelerato.*

*Tig. Bella non fia qual pensi,
Il finger d' amar Ciro opera durà,
Che nelle Donne è il simular natura.*

*Alg. Per saluarti da morte, o Genitore,
Vestirà l' odio mio faccia d' amore.*

Cre. La tua pietade amabile

Il Padre saluerà,

Alg.) Nostro sdegno implacabile

Tig.) L' iniquo oprimerà.

Cre.) Tutti i mezi s' adopriano,

Alg.) S' odj, s' ami, si finga,

*Tig.) Contro l' infido s' oprino,
Ingegno, mano, e lingua,*

Deluda il traditore

Vero sdegno, e finto amore.

SCENA

SCENA NONA.

Cerusa, Caparone.

*Cer. Sono è vero vn può attempata,
Ma in amore*

Prouerai gioia maggiore,

Perch' io sono ammaestrata.

Cap. Hò le membra alquanto torte

Pur m' onora

Tal difetto; il legno ancora

Più nodoso, è vie più forte.

Cer. E gran pena, credi à mè,

Il seguir fanciulle tenere,

Che non fanno, che cos' è

Il piacer vero di Venere.

Per far pompa del suo bello,

Voglion sempre mille amanti,

Dan pastura à questo, e quello,

Ne venissero pur tanti.

Con mill'arti i cor tormentano,

Danno sol risi, e parole,

Le promesse sempre stentano,

E alfin troui, vn non si puole.

Cap. Donne è pur la gran pazzia

Il seguir zerbini instabili;

V' aman sol per albagia

Di mostrar, che sono amabili.

D

Con

Con le lor membra attilate,
 Di rubar i cor si credono,
 Di lor stiman spasimate
 Le fanciulle, che li vedono.
 Se gli fate un' accoglienza,
 Buona notte, e che non vantano?
 Basta sol quell' accoglienza,
 Poscia il resto essi decantano.

Cer. D'una soda beltà.

Cap. D'una matura età

Cer.)

Cap.) Sì, sì, che amante io sono,

stimo in amor vie più del bello il buono.

Cer. Che bella coppia di duoi fidi amanti!

Cap. E chi dunque ne toglie,

Ch'io non sia tuo marito, e tu mia mo
 Mia mo, mia moglie?

Cer. Ti dirò, l'accasarsi è un gran tormento:

Per chi entrate non ha,

Perehe spesso il contento

A disturbar vien la necessità,

E l'amorose brame

Del cor scaccia talor del sen la fame.

Cap. S'altro non impedisse il nostro amore,

E' vano il tuo timore.

Io nell'albergo mio ti guiderò,

Da viure colà.

Certo non mancherà;

Mat

Mal volontieri in corte, a dirla, io stò;
 Lieti se ne godremmo
 Il nostro amor su quel remoto lido,
 Tu sarai Amarilli, io l'Pastor fido.

Cer. Ho ben un' altro modo

Da poter arricchire, e con prestezza,
 Ma ci vuol segretezza.

Cap. Io son tanto segreto,

Che i medici, simile alcun non n'hanno.

Cer. Sappi, che Cresò il mio padron nascose,

In sotterranei luoghi

Masse d'oro, e d'argento preziose.

Di nascosto di Ciro

Discepellirle or fa,

Principiata è l'opera di già;

Io fra gl'altri, che già spezzan le mura

T'introdurrò, se vuoi.

In un attomo puoi,

Col decimar pian pian l'oro trovato,

Giache a grandi il rubar fatto è onorato,

Fatti ricchi in tal modo

Lieti viuremmo.

Cap. Io tuo pensiero io lodo.

Lascia pur fare a mè,

Si tratta di rubare,

Non poteuo trovare

Essercizio più comodo allasè.

Andiam pur doue vuoi.

D 2

Cer.

Cer. Meco t' inuia.

Cap. Sarai mia cara moglie)

Cer. Sarai mio bel consorte) - animâ mia.

SCENA DECIMA.

Piazza auanti il Palaggio Reale.

Amirena.

Non posso soffrire,
Che *Ciro* sen mora,
S' il vedo pentire,
Sù saluissi ancora.
Vdir due dolci accenti,
Che *Ciro* amar mi vuole,
E ordirti tradimenti,
Mio core, ah non si puole.

*Ma pur sopra il suo capo
Il precipizio tende,
Neghitosa Euridice, e che s' attende?
Facciansi sù palese
Al di nouo pentito traditore
Le insidie, che son tese,
Senza scoprir l'autore.
Con questo foglio intendo,
Ch' annisato egli sia
Bell' imminente precipizio orrendo,*

E per-

*E perche à lui reccar non si potria,
Senza farli palese,
Chi gli tenda l' offese.
Che pretesti trouar ben fora in vano,
Collocherollo à questa statua in mano.
Certo esser non potrà,
Ch' egli tosto nol vegha,
Che nol tolga, nol legga,
Quando nella sua Regia entrar vorrà.
Così pur d' Euridice
Gl' accenti fermeranno,
Gli piedi suoi, che à sepellir sen vanno:
E da vn marmo insensato apprenderà,
Che di lor più spietato
S' al mio dolore anch' ei non hà pietà,
Ben potrassi asserire:
Nol posso soffrire, &c.*

SCENA VNDECIMA.

Ciro, Sibari, Ergasto, Amirena.

*Cir. A' benefici miei Cresò fù ingrato,
E che pena non merta
L' ospizio violato?*

Sib. La sua colpa signor non è ancor certa.

*Cir. Trouai nella sua corte il tradimento;
Dunque ci fù il traditore.*

D 3

Sib.

Sib. *Mi confondo.*

Ami. *Mi spiace.*

Erg. *Io son contento.*

SCENA DVODECIMA.

Algaura, Ciro, Sibari, Amirena, Ergasto.

Alg. **H**o da mentire amore,
La pietà così vuole;
Prestami dunque, o core
Affetti nò, parole.

Cir.)

Sib.)- Ecco Algaura,

Ami.)

Sib. *Il mio bene.*

Ami. *La mia rivale.*

Cir. *Più ferirmi non vale
Sua ritrosa beltà.*

Erg. *S' il R è di sua parola or si vedrà.*

Alg. *Sibari è qui presente,
Come amante di altrui potrò mostrarmi?
Quanto deue la vita
Del Genitor costarmi.*

Cir. *Il mio cor fermo stà.*

Ami.) Qual fiera gelosia

Sib.) Si suscita di nuouo entr' il mio petto.

Erg. *D' Euridice in bordel vedo l'affetto.*

Alg. *Sospirosa s' inchina,*

Sire,

*Sire, a' tuoi meriti vasti,
Quell' Algaura per cui già sospirasti;
Quell' Algaura dolente,
Il di cui Padre a morte si destina,
Da tè, benche innocente,
Pietà chiedo a quel core,
Che fù già così prodigo d'amore.*

Cir. *Che contrasto potente.*

Ami. *Torno a temer.*

Sib. *Di nouo son dolente.*

Erg. *Ciro è un grand uomo se resister puole
A sì dolci parole.*

Cir. *Donna Ciro fù offeso,
E da Algaura, e da Creso;
Il core a tè donai,
Il Regno a quel lasciai;
Ciascun di voi fu ingrato;
Tù sprezzasti il mio amore,
Quello m'ha insidiato,
Fosti ritrosa, ed ei fù traditore.
Or pietade a ragion vi negha Ciro.*

Ami. *Resuscito.*

Sib. *Respiro.*

Erg. *Contro uno sdegno vero
Ben poco vale un volto lusinghiero.*

Alg. *S' il tuo affetto sprezzai,
Fù solo, perche degna
Algaura non stimai,*

D 4

Di

Di posseder, chi à tutta l'Asia regna,
 Ma, se di questo cor sei pur bramoso,
 Tutto sì te lo dono.
 Viva il mio genitor, di *Ciro* io sono.
Cir. Oimè, ch' un duro scoglio
 Resistere non potria.
Sib. Tormento.
Ami. Gelosia.
Erg. Che bell' imbroglio.
Cir. Son tardi i pentimenti.
Alg. Sono i grandi clementi.
Cir. Mi sprezzasti.
Alg. T' adoro.
Ami. Son agitata.
Sib. Io moro.
Clr. Mora Cresò.
Alg. Ancor' io.
Cir. Lo merta.
Alg. Lo farò.
Cir. Abi soffrir nol potrò.
Alg. Pietade, ò Dio.
Cir. Fingi amore.
Alg. Egl' è sincero.
Cir. Non lo credo.
Alg. Il Cielo imploro.
Ami. Son trafitta.
Sib. Oimè, ch' io moro.
Erg. *Ciro* alfin muta pensiero.

Cir.

Cir. Cruda *Algaura*.
Alg. *Ciro* amato.
Cir. Io son vinto.
Alg. Io son felice.
Aml. Miserabile.
Sib. Infelice.
Erg. Ei s'è pure alfin mutato.
Cir. Troppo han forza i vezzi tuoi.
Alg. Quanto, ò Sire sei clemente.
Ami.) Qual tormento il mio cor sente.
Sib.)
Erg.) Troppo semplici siam noi.
Cir. Al Padre tuo dirai,
 Ch' à lui per amor tuo la vita dono.
Alg.) Come felice
Sib.) Come infelice io sono.
Ami.)
Alg. Parto, ed al genitore
 Porto di tua pietà, nuncj giulivi;
 L' obbligo è di tal sorte,
 Che sempre ti amerò, sino che vivi, Partendo
 Perche spero veder presto tua morte.
 S C E N A D E C I M A T E R Z A.
Ciro, Sibari, Amirena, Ergasto.
Cir. **M** Variabili pensieri,
 Due luci belle,
 Come agl' amor primieri
 Mi fan rubelle?

D 5

Ami.

Ami.

*Empiti dello sdegno,
Chi vi raffrena,
Come tolgo all' indegno
La giusta pena.*

Sib.

*L'instabile mio bene
Amor cangiò;
Abi quali atroci pene
A mè lasciò!*

Erg.

*Intendere chi puole
L'umor del Rè?
Chi fa quello, che vuole,
Non serba fe.*

Ami. E pure io soffrirò,

*Che i caratteri miei
Dijn la vita à costui?
Come l'ira à depor facile fui!
Ah non fia vero nò;
Leuissi dunque il foglio. O sconsigliata,
Come far lo potrò
Senz'esser offeruata
Dal paggio, ch' alla statua à canto giace.*

Erg.

*Quella Mora mendace,
Che lo scherzo mi fè quasi mortale,
Di torto mi rimira;
Ritornare al mio amor forse desira;
Ma s'inganna ben forte,
Non vuol trescar mai più con guancia oscura.
Col suo color di morte*

Non

Non mi farà morir più di paura.

Cir.

*Ritorna, è nuouo amore,
Ch' Euridice è lontana, Algaura è amabile.*

Sib.

*Acquetati, è mio core,
Ama il Rè Algaura, ed è la stessa instabile.*

Erg.

*Ma pur da questa parte
Quell' infedel gl' auuidi lumi tende.
Quì intorno, e che pretende?
Ma che rimiro? O che bel caso strano,
Questa Statua Signore
Hà una lettera in mano.*

*Strauagante pensiero
Una Statua, che far vuol da coriero.*

Cir.

A mè la recca.

Ami.

*Ed io lo soffrirò?
O pietà maledetta.*

Cir.

Legge. A Ciro il Rè di Persia. E' à mè diretta.

Ami.

*Co' beneficj hò da pagar l'ingiurie?
Datemi ardire, è furie,
Tolgassi sù di mano
L'auviso del periglio all' inumano.
Non è tuo questo foglio, è scelerato,
Fù scritto ad un fedel, non a un ingrato.*

*Strappa il foglio, resta la metà nelle
mani di Ciro, e parte.*

D 6

SCENA

SCENA DECIMAQUARTA.

Ciro, Sibari, Ergasto.

Cir. **T** Emeraria.

Sib. Imprudente.

Erg. Brutta Mora insolente.

Cir. Doue fuggì.

Sib. Oue andò.

Erg. Certo il Diauolo via se la portò.

Cir. Seguaſſi, e ſi tratengha. E qual mottino

Potè indurla à leuarmi

Queſto foglio, di cui

Mi reſtò parte in mano?

Sib. Strauagante follia.

Erg. Capriccio ſtrano.

Cri. Ma da queſte reliquie

Vedrò, ſe trar poteſſi

I ſentimenti in tutto il foglio eſpreſſi.

—— Lega —— Ciro infelice

—— —— cadrà la Regia tua

—— —— l'ingiuria ſua

—— —— la miſera Euridice.

Che leggo, oh Dio, che vedo?

Sono pur d' Euridice

I caratteri queſti à mè ben noti;

Quale mi ſi predice

Imminente periglio?

Che

Che penſo, che riſoluo, à che m'appiglio?

Come il foglio mi dà

Vna Statua inſenſata?

Perche me lo rapìſſe vna vil Mora.

Erg. Queſta certo è vna coſa ingarbugliata,

Ma ſtimerei eſpediente or ora,

Giache ſempre Euridice,

È ſolita predir caſo infelice,

Il dimorar lungi alla Regia in Strada,

Che ſe colei ſempre ci dice il vero,

Porta periglio à ſe, ch' ella non cada.

Sib. Il conſuſo penſiero,

Qual coſa penſi, ò mio Signor non ſà,

Eſſer ancor potria ſimile auuiſo

ſemplice vanità.

Erg. Tutti i penſieri à ſe ſon buoni, e belli,

Ma in quel Palaggio io più non entrerò,

Se vi foſſero ben mille pontelli.

Cir. Che mi penſi non ſò.

Euridice dou' è? Pur la ſua mano

Scriſſe queſte parole.

Vn futuro accidente,

E chi mai predir puole?

Pur ſtimo eſpediente,

Sinche prima Amirena,

Si poſſa interrogar ſù queſto fatto,

Il dimorarne lungi à quelle mura.

Erg. La giudico ancor io la più ſicura,

D 7

Lo

*Lo star lungi dal periglio
Gran prudenza è in fede mia,
Sia pur mò poltroneria,
Al sicur sempre m' appiglio.*

*Precipita il Palaggio in prospettiua, e
appariscono ruine in lontananza.*

Erg. *Oimè, che gran fracasso,
Fuggiam, fuggiam, che viene il mondo a basso.*

Sib. *Che precipizio orribile
Dell' edificio labile,
Che sotto lui non colseffi.*

Cir. *A qual morte terribile,
Miserabile,
Infelice
Tolseffi,
Non so s' io dica il Cielo, od Euridice.*

Erg. *Oimè, che gran paura;
Ma contentar mi posso,
Ch' egl' era peggio assai,
Se mi cadea quel precipizio adosso.*

Cir. *Cieche confusioni,
Questi sono portenti,
Ch' Euridice tradita,
Ne' perigli imminenti,
Mi dia sempre la vita.
Ed io posso seguire
Il tradire;
E mi salua, chi offendo,*

Cieche

*Cieche confusioni, io non v' intendo.
Ah, ch' intender non vuole
La perfida mia mente,
In tal modo m' auuisa il Ciel clemente,
Che più soffrir gl' errori miei non puole.
I gastighi m' implora
D' Euridice l' onore,
Da quei mi salua ancora
D' Euridice l' amore;
Ah, che non merta nè d' esser offesa;
S' ami per l' auuenir, chi amar si deue.*

Erg. *Con questo patto, che l' amor sia breue.*

Cir. *E d' Algaura il sembiante
Vada intanto in oblio.*

Sib. *Se non fosse incostante,
Qual fù, ritornerei felice anch' io.*

SCENA DECIMAQVINTA:

Caparone uscendo dalle ruine, Ciro, Sibari, Erg.

Cap. *O Imè me me re me pouero mè.*

Cir. *Qual flebil voce ascolto?*

Sib. *Sarà nel precipizio vn uom sepolto.*

Erg. *Signor, che vedo Caparone egl' è,
Ch' esce dalle ruine.*

Cap. *Il Ciel pur anche è in alto,
Che mi credei precipitato a basso.*

D 8

Erg.

Erg. *Leuati Caparon.*

Cap. *Non posso, hai lasso.*

E non vedi, ch'io son tutto Stroppiato.

Erg. *Doue ti duol.*

Cap. *Nol sò.*

Erg. *Leuati.*

Cap. *Oimè fà piano.*

Non hò vn sol membro sano,

E mi stupisco come in piedi io stò.

Questo fù vn gran fracasso,

Mà che vedo? Il Palaggio è andato à spasso.

Sib. *E come non restasti*

Sotto quelle ruine affatto estinto.

Cap. *Non sò, sò che son viuo, e tanto basti.*

Mi fù dato ad intender, che volea

Da sotteranee mura

Creso cauar certi tesori ascosti;

Io che buona occasion per mè vedeà,

Di buscar di nascosto

Qualch'vn di quelli auuanzi preziosi,

Fui la sotto guidato.

Stuol di persone era à quell'opra intento.

A mè forte pilastro

Da spezzar fù assignato,

E mentre affaticauo, in vn momento,

Più tosto, che nol di di di dico,

Quelle volte vn spicco

Diedero à precipizio. Il mio pilastro,

Che

Che con comodità rompendo andauo,

Per essere ancor forte

Vn pezzo del suo volto sostentò,

E sotto lui da morte mi saluò.

Siche veder potete in conclusione,

Che fù la mia fortuna esser poltrone.

Cir. *Dunque non fù accidente*

La caduta presente,

Ma ben di Creso indegno iniqua trama,

Che la mia morte brama;

E con finti pretesti,

Di nascosto tesoro

Atterrò della Regia i fondamenti,

E la Regia con loro,

Per dar pure alla fine

Morte, e sepolcro à mè frà le ruine.

Cap. *Non saria stato Ergasto vn gran peccato,*

Se sconciandomi à caso vn qualche membro,

Io fossi diuenuto vn uom sgarbato.

Erg. *A dirti il mio pensiero,*

Sì nerboruto nelle spalle sei,

Ch'abile à sostener ti crederei,

Vna Regia non già, mà vn mondo intero.

Cir. *La colpa è euidente,*

Più non si tardi, nò,

Mora Creso innocente.

Sib. *Mora pur, che diffender non lo sò.*

SCENA

SCENA DECIMASESTA.

Crefo, Tigrane, Algaura, Ciro, Sibari, Ergasto, Capar.

Cre.) Cre.)
 Tig.)- **P**ensieri Tig.)- Sù gioite
 Alg.) Alg. Sù languite
 Cre.) Cre.
 Tig.)- Precipitò il Palaggio Tig. ò fausta)- sorte.
 Alg.) Alg. ò iniqua)
 Cre.)
 Tig.)- Hebbe Ciro)- la morte
 Alg. Sibari hebbe)
 Cre.) Cre.)
 Tig.)- Ma, ò Dio, che vedo? Tig.)- ò iniqua)- sorte
 Alg.) Alg. ò fausta)
 Cre.) Cre.)
 Tig.)- Pensieri sù Tig.)- Languite.
 Alg.) Alg. Gioite.
 Cir. Ecco gl' iniqui; e comparirmi auanti
 Sono pur anche audaci?
 Cre. Ciro, e qual caso...
 Cir. Taci,
 Che ben noti mi son tuoi tradimenti.
 Non hai da viuer più sol, che momenti.
 Alg. Frena, ò Signor...
 Cir. Rachiudi
 Quel labro mentitore,
 Che per far, che l' iniquo genitore

Sopra

Soprauiuer potesse alla mia morte;
 Mi simulasti amore.
 Io più non t' amo nò,
 Per mostrar, che ti vuol sola abborrire;
 Preparati à morire.
 Sib. Colpo, che mi ferisci
 Tig. Sire i grandi...
 Cir. Amuttissi
 O' tù d' un traditor seguace indegno;
 Ben sò, ch' esser non puol, che delle trame
 Partecipe non sei
 Col tuo morir vuol, che la mortedia
 De' tuoi consigli, ò confidente infame.
 Cap. Se tutti quei, che voglion pa parlare
 Han tosto da morire,
 A' fè voglio ammuttire.
 Cre.) Le tue voglie iniqua sorte,
 Tig.) Non han sazie
 Alg.) Mie disgrazie,
 Sazieratti al fin la morte.
 Cre. Morirò Ciro al fine, è vero sì,
 Ch' il generoso core
 Mille insidie t' ordì;
 Ma non fui traditore,
 Che di titolo tal non è già degno;
 Chì tenta riacquistar libero il regno
 L' ira tua già non temo, e m' è più accetto
 Morire al fin, che vinerti soggetto.

Alg.

- Alg. *Perirà Algaura ancora;*
Vuol, che sappi però prima, che mora,
Che se finse d' amarti,
Lo fè per ingannarti.
La fè illesa offeruati
A' sibari tuo seruo,
Che di tè vi è più degno io lo stimai.
Non vantarti, hauer già
Posseduto il mio amore,
Ch' io l' odio tuo non curo, ò traditore.
- Sib. *Come il dolor si gemina al mio petto?*
Algaura more, e il R è prende sospetto.
- Tig. *Sarò estinto ancor io,*
Ma prima di morir vuol, che tū intenda
Qual persona da te Ciro s' offenda.
Di Babilonia io sono
Tigrane, al di cui vecchio genitore
Togliesti il Regno, alla di cui tradita
Suora leuasti, e castitate, e onore.
M' unij con Ciro à insidiar tua vita.
Ti saluò iniquo fato.
Sù sù uccidimi ingrato;
E dopo hauermi tolto onor, e Regno,
Con la mia morte ancor sazia il tuo sdegno.
- Cir. *Come con tanto ardire*
Prendete con me farui innocenti,
Solo con lo scoprire
Cotanti tradimenti?

Ben

- Ben sarete puniti.*
A' me l' audace Mora,
Ch' il foglio mi rapì, guidissi or ora.
Morano i traditori insieme uniti.
- Erg. *Rifferiscon le guardie,*
Non trouare Amirena in alcun loco.
- Cir. *Gl' ordini miei s' apprezzano sì poco?*
Ne gl' abissi ella certò non fuggì;
Si cerchi, à me si guidi.

SCENA DECIMASETTIMA.

- Euridice con taccia bianca, Ciro, Sibari, Cresò, Tigrane, Ergasto, Caparone.*
- Eur. *Eccola quì.*
- Cir.) *Deh quale, oimè, rimiro.*
- Tig.) *Ben cognito sembiante.*
- Tig. *La Sorella?*
- Cir. *L' Amante?*
- Eur. *Amirena son' io*
Sì, che t' insidiò,
Son Euridice, ò Dio,
Che ancor si liberò.
Alle ruine tue questi instigai,
Sì, che Ciro tradì,
Dunque deuo morire.
Pentita al tuo pentire
Poscia ancor de' perigli io ti auuisai,

Merto

Merto la pena istessa ,
 Perche tradij me stessa .
 Già ch' il Cielo destina ,
 Che viui illeso ancora
 Dal fiume , dal Giardin , dalla ruina ,
 Che ti sottrasse ogn' ora
 Il tronco , il sogno , il foglio ;
 S' uccider non ti posso , io morir voglio .
 Sù sù la pena affretta ,
 Dami morte , crudele , e che s' aspetta ?
Cir. Ch' à te la morte ria
 Chì più viuer non merta .
 Ah , che far non si deue anima mia .
 Se bramai , ch' Amirena
 Fosse di vita priua ,
 Tolta dal Mondo è già non è più viuā .
 Ma , che mora Euridice ,
 Ah , che questo giamai ,
 Benche perfido fossi , io nol bramai .
 D' Algaura mi legaro
 L' aspetto , la presenza , una fin' e arte ;
 A' tè mi ritornaro
 Soccorsi , sogni , e carte ;
 Sono tuo se lo vuoi ,
 Lascia gli sdegni tuoi .
 Pria perdonami almeno ,
 E se poi vagha sei del mio morire ,
 Ecco ti porgo il seno

Appa.

Appagā , ò bella il giusto tuo desire .
Eur. Lusingha .
Cir. Dolore .
Cre. Gran Donna .
Alg. Gran Core .
Tig. Che audace ,
Cap. Che imbroglio
Erg. Più amar non la voglio .
Eur. L' odio in amor cangiai
 Sempre quando pentito io ti credei ,
 Or , che morte ti dia , come vorrai
 Quando di nouo pur pentito sei .
 Prendi il lacero foglio ,
 Che ti rapij sdegnata .
Cir. Tanto in man mi restò , ch' il senso intesi ,
 E l' insidia hò scansata .
Legge . Frena l' incauto piè **Ciro** infelice ,
 Poiche tosto cadrà la Regia tua ;
 Vendicata vedria l' ingiuria sua ,
 Pur t' auuisa la misera **Euridice** .
 A' **Ciro** , che t' offese
 Come fosti cortese ?
 Mi perdoni .
Eur. T' adoro .
Cir.) *Vini pur dunque io di dolcezza moro .*
Eur.)
Tig. E l' impura **Euridice**
 De gl' affetti di **Ciro** goderà ,

E' Ti

E' Tigrane il fratel ne morirà .
 Eur. Cir , per vendicar solo il mio onore
 Tigrane è traditore .
 Confessi , ch' eri degno esser punito
 Dal delitto , del quale
 Or ti mostri pentito ,
 Dunque morir non merta ,
 Perche sempre è innocente
 Chi opera giustamente .
 Cir. Ch' ei mora , ah , non fia vero ,
 Poiche troppo à ragion m' hà insidiato .
 L' accolgo amico , abbracciolo Cognato .
 Tig. Ma s' assoluto io sono ,
 Come esser puol , che gastigato sia
 Creso , che fè l' errore in compagnia ?
 Cir. Il mottiuo di lui fà differente ,
 Pur ambisce il mio core
 Sempre abbondar nell' esserè clemente .
 Cer. E , se Creso da te troua pietà ;
 Algaura , che da mè
 Sol fù indotta à mentir , non l' hauerà ?
 Degna ben di perdono Algaura anch' è ,
 Se gradirmi negò ,
 Perche Sibari amò
 Contro me non comisse alcun eccesso ;
 Perche amando l' amico , amò me stesso .
 b. Signor mai non intesi ,
 Ben salo il Cielo , Algaura ancor lo sà ,

Sin ,

Sin , che l' amai , amarla
Ne mai gl' affetti tuoi furono offesi .
 Cir. Ben la tua fedeltade , è di tal sorte ,
 Ch' ombra mai non ammise .
 Godrò , se così vuoi ti sia Consorte .
 Alg. Come vengho beata !
 Sib. Sono felice .
 Eur. Io resto assicurata .
 Erg. Io , ch' Euridice amai ,
 Quando , che s' era fatta vn pò più brutta :
 Or me ne resto con la bocca asciutta .

SCENA DECIMA OTTAVA.

Cerusa , e gl' altri .

Cer. **S** I' sì , che gir mi voglio à sepelire ;
 Già , che il mio Caparone
 Hò condotto à morire .
 Sò , che l' haurà incoppato
 Il Palaggio , ch' è al suol precipitato .
 Erg. E doue vai frenetica ?
 Cer. O' che ti venga l' Etica ,
 Il batti cor , la scabbia ,
 Il malanno , la rabbia ,
 Doue vado mi chiedi ?
 Vado à morir per Caparon , nol vedi .
 Erg. Perche ?
 Cer. Perch' egli è morto .

Erg.

Erg. Ei mi par pur là viuo

Cir. O mio conforto .

E saluato ti sei ?

Cap. Ti narrerò poscia i trauagli miei .

Bastiti ora il saper , cara Consorte ,
Ch' hò fuggita la morte .

Cer. Non sò se viui , ò pur se viuo sembri ;

Ma , dimmi , hai pur intier tutti i tuoi membri ?

Cir. Perche mai più non rompa

La riunita fede altri , che morte ,

D' Euridice sarà Ciro Consorte .

Sibari , Algaurà haurai .

Godassi il Regno suo Cresò viuento

Tù gli succederai .

Tigrane habbi il suo Regno .

Eur.)

Cre.)

Alg.) - Gran generosità Monarca degno :

Sib.)

Tig.)

Cer. Se tù moriui io ben mi disperaui

A veder tante nozze

Senza Marito hauere io spasimauo .

Cap. Si tosto Amor cortese

Non ci volle diuidere .

Erg. Mi diuido per mezzo anch' io di ridere :

Cir.

Cir.)

Eur.) Godian dunque i dì contenti

Sib.) Terminaro

Alg.) E l' ingiurie , e i tradimenti

Cre.) Duol amaro

Tig.) Vada lungi da me

Cir.)

Ami.) - Torno felice .

Sib.)

Alg.)

Cre.)

Tig.) - Io son di nouo Re .

Alg.)

Sib.) Quanta gioia in questo petto
Stilla Amore .

Alg. T' amerò senza timore

Sib. Tacerò senza rispetto .

Cir.)

Eur.) Io non sò qual gaudio senta
Infinito .

Cir. Sarai mia , che son pentito .

Eur. Sarai mia , che son contenta :

Cir.)

Eur.) Ogni duolo si disperda

Sib.) De gl' insulti de' rifinti

Ami.) La memoria ancor si perda

Cre.) Nò nò , che più non v' è .

Tig.)

Cir.

Cir.)
 Eur.)
 Sib.)
 Alg.) - *Lieti lieti siamo tutti .*
 Cre.)

Tig.)
 Cer.)
 Cap.)
 Erg. *Eccetto me .*

Cir.)
 Eur.)
 Sib.) *Le dolcezze più fine*
 Alg.) *Suol fabricare Amor frà le ruine .*
 Cer.)
 Cap.)

L I C E N Z A

Scendono Amore, e il Genio in vna Machina di nuuole, e l' Aggradimento in vn'altra.

Amo.) **L**ieti, lieti scendiamo
 Agg.)

*A' gl' Eroi generosi
 Tributi affettuosi*

Amo. *Aggradimento*

Agg. *Amor*

Amo.) *Sù sù portiamo .*
 Agg.)

Amo. *A' tè dell' Azio sangue
 Nobil rampollo, in cui
 Verdeggia con l' etade illustre speme
 Porgian, di queste Scene
 Entro i vezzi oggetti,
 De mertì tuoi gl' innamorati affetti .*

Agg. *E, perche tenue è il dono
 Ecco, che lo presento
 Io, che l' aggradimento
 S' famigliare alla tua stirpe sono .*

Gen. *Gradirà, non temete,
 Quai nobili talenti
 Stili ne' petti suoi di gloria ardenti
 Il genio, io quello son, ben lo vedrete .*

In lui

*In lui s' ammireran rēuscitāte
De gl' auī suoi le glorie epilogate .*

Ami.)

Agg.) Si gradisci , ò prole tenerā

*Gen.) Quel , che porte , à meriti tui
La deuozion , con cui*

Gen. Genio ,

Agg. L' Aggradimento ,

Amo. Amor ,

Tutti trè . Ti venerā .

Gen. Ti dimoſtri ammirabile .

Ami. Ti facci à tutti amabile .

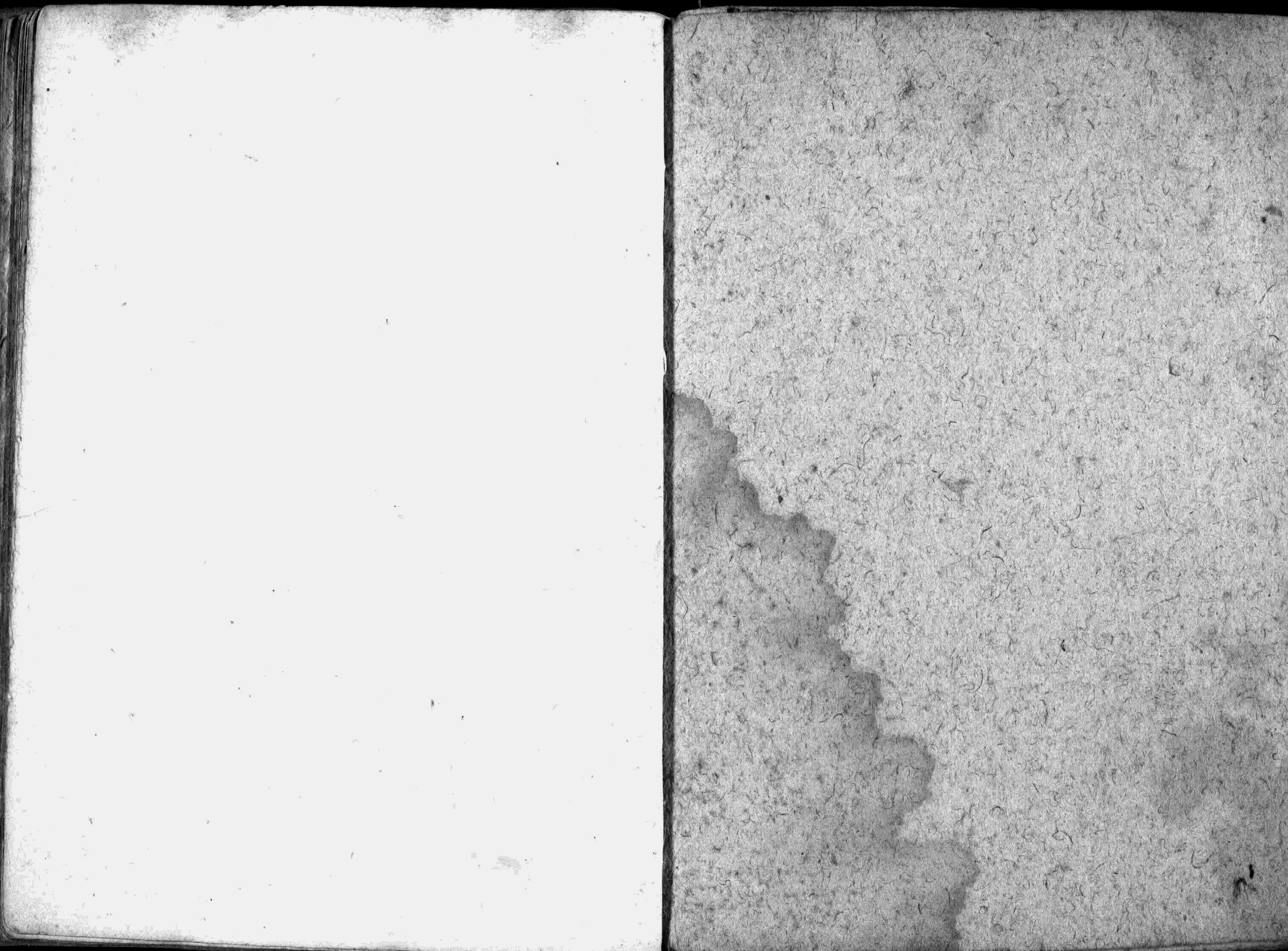
Agg. Perfezioni il contento .

Gen. Genio ,

Amo. Amore ,

Agg. Aggradimento .

I L F I N E .



oro della Juella
intra l'aleghata.
Quirino.
vi Jorced.